This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

26225
41

WIDENER LIBRARY
HX CP1Z .

8128.14

Ba Dec. 1862.

26225.41

Bought with
THE INCOME FROM
THE BEQUEST OF
SAMUEL SHAPLEIGH,
(Class of 1789,)
LATE LIBRARIAN OF
HARVARD COLLEGE,

Canti Popolari

DELLA

SARDEGNA

TIPOGRAFIA TIMON

con permissione.

CANTI POPOLARI

DELLA

SARDEGNA

Canzoni de' miei padri
Che a' felici d' infanzia anni imparai
Nel mio alpestre idioma.

PELLICO.

Edited by
A. Timon.

CAGLIARI

Per Carlo Timon e figli

MDCCCXXIII.

26225.41

1861, Dec. 16.

66 cts.

Benadum 25

Shapleigh Fund.

IL TIPOGRAFO

Offro a' miei Compatriotti un' eletta di fiori poetici, colti nelle natìe nostre contrade. Che se altri non senta d' essi quell' aromo, che viene dai soavissimi del giardino d' Italia, siami dato il dire, che un cotale lor proprio candore, e certa venusta semplicità mostrano gentile la terra che li produsse.

La nostra Isola non aveva finora CANTI POPOLARI, conosciuti al Bel Paese di cui la Sardegna è non ultima, nè ignobile provincia. Un colto Toscano, non ha molto, di ciò con noi si doleva, meno per darcene rimprovero, che a persuaderci come della poesia popolare, o perchè venuta dal popolo, o perchè al popolo diretta,

si tragga, sopra ogni altro modo qualunque, testimonianza delle abitudini, e dell' indole morale di una Nazione.

Venendo più dappresso a ciò che si appartiene in questa intrapresa alla mia professione, nulla per me fu ommesso di quanto potrebbe conferire ad accrescere i pregj esterni della novella raccolta, che intendo distribuire in due volumetti. Il primo, che ora pubblico, contiene le Rime Morali: *il secondo delle* Profane *vedrà la luce, allorchè il pubblico gradimento mi sia segno d' essere accetto il vivissimo mio desiderio di operar cosa che non torni a biasimo del mio paese, e dell' arte mia.*

A. TIMON

I DIALETTI SARDI.

Da quell' antico Sosimo Fenicio, che fissò nella nostra Isola la sua tenda, fino all' ingiusto Aragonese che divideva li campi, e le vigne e li salti dei padri nostri a' suoi soldati, la Sardegna, nel giro di tanti secoli, straziata dalla ferocia Cartaginese, doma dalla Romana prepotenza, che pure la rendè fiorente d' uomini e di armenti, venne a precipitare ne' lunghi martirj de' bassi tempi, per essere indi di nuovo lacerata fra le gare dei suoi Giudici e dei Doria, le rivalità dei Pisani e dei Genovesi, e le rabbie dei Guelfi e dei Ghibellini.

Intervennero le armi di Aragona, e

spensero sì le ire sanguinose, ma nudrendovi gli odj municipali operarono per modo, che profonde si mantennero le vestigia delle antiche divisioni. Non è a dire se fra tanti mutamenti di signorìa, ed in quella scaltrita politica spagnuola, e le leggi e li costumi e le virtù ed anche i vizi abbiano ne' nostri antenati dovuto prendere e conservare un cotal colore, che ritraesse vivissima la memoria di quelle moltiplicate conversioni. Ciascun nuovo signore vi recava le sue leggi, e la sua lingua: così la terra nostra, come vedeva sopra se la potenza di un nuovo impero, scorgeva pur la necessità più dura di dismettere in parte l'antica per una nuova favella.

Vennero i tempi migliori. Un Isola che dell'Italia è, alla naturale favella fu ritornata, come già pel dominio alla sua antica madre era stata ricongiunta. Gli

scuotimenti vivissimi della civiltà del secolo decimottavo commossero pure la nostra patria, e la prudenza di un Re, che fu guerriero abile, amministratore diligente, e principe di ottimo costume, ricompose le fila disordinate del nostro civile reggimento, e col nuovo ordine di cose l'uso della lingua Castigliana si andò pur dileguando, e quella dell'Italia prevalse. Per tal modo la generosa stirpe di Adalberto ritornò italiana la Sardegna, e l'italico idioma, sottentrato nei titoli e negli onori allo spagnuolo, si rendè il linguaggio dell'autorità pubblica, dei tribunali e delle scuole. E' di tanto fu, che fra noi non v'ha ora persona di onesta condizione o nella Capitale, o nelle altre Città, od anche nelle grosse terre, la quale non l'usi talora con purità, sempre con certo modo facile, e spontaneo.

Questa fausta rigenerazione non valse però tanto da cancellare nella favella dei Sardi quella pronunciata differenza di dialetti recativi da tanti e così diversi dominatori, meno ancora da far sparire le orme profondissime, impressevi dalla Romana signoria, che fondovvi la diuturnità del possesso coll' impero di una lingua comune. „ Tanta era stata, come scrisse ne il nostro maggiore Storico, la cura della Repubblica nel propagare dappertutto col terrore delle sue armi l' influenza pacifica di una lingua comune, che Plinio descrivendo i varj popoli d' Italia debellati dai Romani, superati li disse e colla mano e colla lingua. In grazia di tale massima di stato, l' Occidente intiero scambiò le barbare sue voci col fluido e nobile idioma del Lazio, e la Sardegna anch' essa abbandonato quel tramestìo di vocaboli punici e greci, il

quale ne' tempi precedenti compor dovea il dialetto nazionale, trovossi in grado di poter parlare la lingua dell' amico suo Ennio e del nemico suo Cicerone. Anzi talmente tornò gradito ai Sardi il novello idioma, che a dispetto del sopraggiunto barbarismo, ed a malgrado della strania mescolanza di vocaboli che li diversi governi succedutisi nell' isola produssero nel linguaggio della nazione, questo oggidì è uno di quei pochi che ricordano con minor travisamento la lingua madre di Roma. Riconobbe infatti il chiarissimo Muratori nei diplomi sardeschi del secolo duodecimo ch' egli ebbe a produrre, le sembianze native del latino idioma; e la manifesta fratellanza tra le voci contenutevi e la lingua volgare dell' Italia, allorquando indagando l' origine di questa, imprese a dimostrare, non lieve incitamento aver gl' Italiani ricevuto per adot-

tare nelle loro scritture la nuova favella, dall' esempio delle vicine regioni, e fra le altre della Sardegna, dove nel secolo mentovato, e forse anche prima le carte pubbliche non più si vergavano in lingua latina. Nè senza utilità sarebbe forse a coloro che seguono le traccie del nascimento della primogenita e della più bella fra le sue figlie il confrontare coll' antico linguaggio cortigiano della Sicilia, e coi vecchi dialetti dell' Italia, la favella dei Sardi, onde maggiormente rischiarare la composizione di quel volgare romano, o romanzo, le cui obbliate scritture furono nell' età nostra tanto sciorinate. „

Da queste considerazioni dello storico egli è agevole il conoscere, che la pubblicazione di un operetta, che offra come l' imagine de' nostri dialetti, dovrà tornare utile a maggior rischiaramento di alcune radici dell' Italiana favella:

componendola delle più lodate rime volgari, con quel primo pregio si accompagnerà il dilettevole.

Ritornando ora su quella accennata differenza ne' dialetti della Sardegna, di tre principali componesi la lingua nazionale, della quale serbansi antichi monumenti; il *Logudorese*, il *Gallurese*, ed il *Cagliaritano*. Un quarto dialetto si ha in Alghero, antica colonia di Catalani, che conservano tuttavia l' originario loro idioma: come le persone del volgo parlano il genovese nell' Isola di S. Pietro, e nella Maddalena il dialetto Corso. Di que' tre però è il *Logudorese* quello, che noi accarezziamo con amore più vivo, ed in cui riconosciamo la vera lingua sarda nella sua primitiva purità: quello che ne rimembra più onorevoli ricordanze, quando fu in quella favella dettata la prima e la più semplice no-

stra legislazione dalla sapienza di Eleonora d'Arborea. A noi pare così piena di nobiltà, di forza, e di certa nativa grazia e candore, quanto più ne è illustre la sua origine. Frammezzo a tanta mescolanza di voci greche, latine, spagnuole, ed italiane, quelle, che nel dialetto del Logudoro serbano una consonanza tutta latina, sono in numero più ragguardevole. Oltre a cinquecento se ne annoverano conservatesi senz' alterazione di sorta.

L'Ab. Matteo Madau riuscì a fare curiosi ravvicinamenti di lingua in alcune sue sarde canzonette, nelle quali, con una leggiera alterazione di pronuncia e di costruzione, dimostrò manifesta l'identità col latino.

Questo antico dialetto, la origine del quale rimonta fino a' tempi dell' impero di Roma, comecchè sia poi venuto mo-

dificandosi, è particolarmente adoperato ne' dipartimenti del Marghine, del Monteacuto, del Goceano, di Cabu-Abbas, e delle Barbagie. Mi si conceda il dare un rapido sguardo sulle regioni, che meritano speciale menzione.

Occupa il Marghine pressochè tutta la parte della catena del Limbara che volge a mezzogiorno. Le sue vaste foreste, popolate d'ogni specie di selvaggiume, di cignali, di daini, e talora anche di mufloni, e le fiorenti sue praterie rendono questa contrada carissima a' pastori. La vallata di Ozieri nel Monteaguto, intersecata dal fiume, onde derivansi canali d'irrigazione ne' verzieri e ne' giardini, è come l'adito ad una vasta pianura da cui ha ricca messe l'agricoltore. Il rimanente della contrada è occupato da umile catena di monti, dei quali uno formando punta isolata ed

acuminata dà nome al dipartimento. Con la vallé ozierese può gareggiare quella del Goceano, inaffiata dal Tirso, che va a gittarsi nel golfo di Oristano, e coronata da monti sopra cui siedono in cerchio i suoi nove villaggi. Gli eccellenti pascoli, e le terre feracissime, e le selve, le più belle e le più estese del Regno, e le acque termali, e le copiose sorgenti ne formerebbero del Goceano una delle più doviziose provincie dell' Isola, se a quegli uomini più conosciuta fosse l'arte e la diligenza degli agricoltori.

Le Barbagie di Belvì, e di Ollolai appartennero col Mandrolisai al dominio de' Giudici di Arborea, traditi non dal cuore, ma dalla fortuna. Quella di Belvì è una delle più interne contrade della Sardegna, abitate negli antichi tempi da que' montanari, i quali, arditi difensori della loro libertà, non lasciarono a Carta-

gine ed a Roma di se vittoria se non dolorosa. La Barbagia Ollolai dovette essere principal sede de' Sardi indipendenti conosciuti sotto nome di *Balari*. I loro discendenti, abitanti in queste regioni celebri nella storia nazionale ritraggono e nelle costumanze, e parte anche nell' indole, imagine e ricordanza de' loro antenati. Solo la potenza della Religione raddolcì l' ardenza di quegli spiriti, e qualche raggio di civiltà penetrato per quelle aspre montagne, trasmutò que' tremendi montanari in attivi ed industri mercadanti. In questa contrada è la famosa punta del *Gennargento*, o *Punta Florisa*, la più elevata dell' Isola. Scorgonsi ivi, talora grandi masse, offrenti aspetto e forma di antiche vaste rovine, e uomo crederìa raggirarsi fra i frantumi d'una torre o d'un castello: tal' altra miri rocche scomposte alla

superficie, quasi abbattuta foresta di cui non stiano in piedi che i tronchi.

Con questi brevi tratti intesi ad abbozzare una come idea delle nostre regioni, nelle quali prevale un dialetto, o, se così si vuole, un vernacolo che fra quanti ne sono in Italia sensibilissimo dimostra quell' addentellato, per cui la lingua plebea Latina si congiunge coll' Italiana, che, deposte le men nobili parti, crebbe poi in tanta gentilezza e beltà e maestoso contegno che tu la diresti sovrana fra gl' idiomi viventi.

Il secondo dialetto è quello della Gallura. I suoi titoli non si perdono nell' età più rimote: esso però dà testimonianza della lunga signoria dei Pisani. A Tempio è dove usasi con più vaga proprietà: bella e grossa terra, addossata quasi al Limbara, e capoluogo della Gallura settentrionale.

I limiti della provincia, o antico Giudicato della Gallura, fin dalla prima sua istorica origine, mutarono col variare delle politiche sue vicende. Quale è ora, la si divide naturalmente in due Dipartimenti, come pur è divisa in due Diocesi, la *Gallura settentrionale* o Gallura propriamente detta, e *Galtellì* ora *Nuoro* che abbraccia il rimanente dell'antico Giudicato, ossia *la Gallura Orientale*, ingrandita di alcune regioni della Barbagia Ollolai.

La Gallura propria è forse quella parte della Sardegna, che mostra più profonde le piaghe degli strazj della guerra, di cui fu per più secoli teatro sanguinoso. Non v'hanno di presente nella Gallura Settentrionale che sole tre contrade abitate, *Geminis Terranova* e le *Isole Intermedie*: le altre, in numero di dieci, non sono che profonde soli-

tudini. Nè altro nome può ricevere l'immensa distesa di territorj, che vengono sotto nome di *Marine di Tempio*, senz'altre abitazioni che le isolate cappanne, ove per la più parte dell'anno dimorano i ricchi pastori di Tempio e di Aggius.

La parte settentrionale di questa provincia che volge alla marina, è inaffiata da numero prodigioso di ruscelli e di sorgenti, che si versano dal Limbara e vanno a perdersi ne' vasti golfi del suo litorale. Questa parte dell'Isola, senza contradizione, è la meglio disposta per natura a potervi far sorgere considerevoli stabilimenti. Gli antichi nostri, che avevano in molto pregio le agevolezze del mare, e l'abbondanza delle acque, numeravano entro questi soli limiti dieci in dodici città, delle quali serbansi i nomi nelle antiche memorie; in tempi

meno discosti vi sorgevano meglio di sessanta comuni or distrutti in quel deserto maraviglioso. Il furore del tempo e degli uomini vi spazzò fin le rovine.

La lingua che suona nella Gallura, e quella di Tempio particolarmente che n'è come il linguaggio cortigiano della contrada, è di bella efficacia, ricchissima di vocaboli si piega con grazia ad esprimere un dolce affetto, una passione profonda, un urbano sorriso, od una satira pungente. Il Dialetto Gallurese ha di molta analogia col Siciliano; e come la primaria Isola d'Italia si loda di quel gentile scrittore, che ha fatto riviver Teocrito in Sicilia, e che nel natìo dialetto ha poco ad invidiare ad Anacreonte; ha pur essa la Gallura il suo Meli in Gavino Pes, ne' versi di cui spira una fantasìa così regolata, una grazia così ingenua, ed un'affetto sì

vero, che tosto appare in lui essere stata una natura felice, schiettissima, benevola, da cui prendeva abito quella tanta sua gentilezza.

Il Dialetto cagliaritano fu forse ai tempi della signorìa dei Giudici se non lo stesso, di poco dissimile da quello del Logudoro. Il sig. Mimaut, che delle cose nostre scrisse con maturo giudizio, avvisa che la *Carta Locale* di Eleonora sia stata dettata nel dialetto di Cagliari. Pochi però v' avranno di nazionali che vengano in questa sentenza, e non piuttosto vi ravvisino il vernacolo Logudorese. Ogni differenza cesserebbe, al mio parere, ove non paresse strana opinione, che uno stesso vernacolo prevalesse a quei tempi nei due Giudicati di Cagliari e di Arborea. Le sopraggiunte straniere dominazioni, se colle fogge e coi costumi loro seco

portarono una nuova favella, poterono ancora vestire di nuovo abito, e di quasi nuova indole l'idioma di una parte dell'Isola, ove posero la principal sede della propria potenza: e quello spirito di novità, che viene col mutar di signoria insinuandosi in un popolo, se vale a variarne le instituzioni, di quanta efficacia non riescirà nel travisare un semplice dialetto, ove cotal dominazione, vinta ogni resistenza, giunga a raffermarvisi? Nuovo argomento di questa identità avrassi di ciò, che le antiche scritture dell'una e dell'altra provincia pajono vergate nello stesso linguaggio. Ma in progresso il Logudorese, tenacemente e religiosamente serbando le patrie costumanze, si tenne stretto ai modi antichi: il Cagliaritano di tanto se ne discostò, di quanto venne prendendo de' costumi e della natura de' suoi dominatori.

Quello, se così posso dire, rimasto signore delle montagne, nel più comune consorzio della vita pastorale serbò più pronunciate le native sue forme; questo venuto cittadino, fattosi ad un vivere più civile e cortigiano, accattò colori da ogni straniero, si rammorbidì, si abbigliò, senza darsene pensiero, di ogni veste, e perduto l'antico vigore conservò a mala pena i lineamenti di una origine comune.

Non pochi, com'è naturale, dei nostri ebbero a verseggiare, più o meno felicemente, in questi tre dialetti. Li più antichi canti, per quanto si conosca da me, usciti colle stampe sono quelli pubblicati in Roma nel 1527 dal Sacerdote Giammatteo Garippa. Il Dottore Girolamo Araolla Sassarese mandò fuori un canto sul martirio dei ss. Gavino Proto e Gianuario in Roma nel 1582,

ristampato in Madrid nel 1615. Lo stesso tema ebbe pure a trattarlo il vescovo Antonio Cano sassarese. Le Rime Spirituali dell'elegantissimo Araolla, e che occupano in questo volumetto il primo luogo, secondo l'esemplare ch'ebbesi sottocchio, viddero in Cagliari la luce nel 1596, per l'Autore intitolate a D. Blasco degli Alagon. Il calore di quella sua ricca imaginazione, la robustezza dell'intelletto, la proprietà e la grazia del suo dire ne resero onorevole e cara ai posteri la memoria; e se al presente potranno queste rime soavissime essere nelle mani di tutti, corre l'obbligo di renderne pubblica testimonianza di riconoscenza alla gentile cortesìa dell'illustre Cav. D. Lodovico Baille, che consentì graziosamente il poterle riprodurre.

In tempi a noi più vicini, Matteo Ma

dau pubblicò le ARMONIE dei SARDI coi tipi di Cagliari nel 1787. Il Padre Porqueddu diede in seguito alle stampe un suo poemetto in rime cagliaritane sulla coltivazione dei gelsi. Ottimo divisamento, se dal buono Ecclesiastico così curate fossero state le forme poetiche, la proprietà della lingua, e le grazie del verso, come fu amorevole il suo intendimento di rendere popolari quei precetti di coltivazione che allora con forte studio s' intendeva a volgarizzare. Ma l' eccellente idea non fruttò, e rimase in prova, che non vengono in nome presso un popolo qualunque le opere d' imaginazione, se queste rivolgendosi all' intelletto, riescano fredde pel cuore.

A quando a quando qualche foglio volante venne poi in mani del pubblico, con qualche patrio componimento. Comunque in ogni dialetto tanta copia si aves-

se di canti popolari meritevoli d' essere conservati, ciò non pertanto non fu posto l'animo a ricogliere, senza amore di parti, i migliori in un solo corpo. Per tal modo rendendosi giustizia al merito di ciascuno, e più palesi sarebbersi rese quelle differenze, per cui l' idioma del Logudoro si separa da quello della Gallura e del mezzodì della Sardegna; e fatta più comune a' Sardi l' intelligenza delle loro varie favelle, agevolata sarebbesi la via a far sparire quelle troppo risentite idee di municipio, che la coltura va pure in gran parte dileguando.

Aggiungasi a ciò che la parte poetica, come sopra fu già toccato, è pittura schiettissima dell' indole nazionale. Se molte illustri persone, nella nostra età, rivolsero con diligenza le loro investigazioni a studiare le ricche produzioni del paese, od a tracciare le

lunghe e lamentevoli memorie delle antiche tribolazioni, e la sapienza ristauratrice di un reggimento tutto italiano, pur qualcuno ebbevi, che traendone materia di novelle, offrì di noi tale imagine che per nulla rispondeva all' indole nazionale. Ma svelandola qual' essa è veramente, non fia a noi sfavorevole il giudizio di ogni leale e generoso Italiano; nè sarà chi creda di tanto spazio dalla comune disgiunta la coltura d' una provincia d' Italia, nei di cui umili dialetti cantinsi nobilmente ed un affetto candidissimo, ed i dolori delle umane sorti, e le glorie di Colui, per cui ebbesi esistenza e moto e pensiero.

INDICE

DIALETTO LOGUDORESE.

Araolla.-*Della Miseria Umana* p. 1.
—*Incarnazione di G. C.* . . . 19.
—*Visione.* . . . . . 31.
—*Risposta ad una lettera del* „ „
Conte d' Elda. . . . . . 38.
—*Risposta ad uno che chiede con-* „ „
siglio per rendersi religioso „ „
nella C. di G. . . . . . 42.
—*Epistola a D. Antonio Camos.* 46.
—P. Cubeddu delle S. P.-*Assun-* „ „
zione di M. . . . . . 57.
Ab. Matteo Madau.-*La D. Provid.* 62.

DIALETTO GALLURESE

Ab. Gavino Pes.—*Il Pentimento.* . 67.
—*Sullo stesso argomento* . . . 73.
Salvatore Sanna.—*Instabilità della* „ „
fortuna. . . . . . 77.

DIALETTO CAGLIARITANO

E. L. Pintor.—*Esistenza di Dio.* p. 81.
—*Il Natale di N. S. Gesù Cristo.* 86.
—*La Nascita della V. Maria* . . . 90.
—*La Fede* . . . . . 93.
—*La Speranza.* . . . . . 97.
—*La Carità.* . . . . . 100.
—*La Contrizione* . . . . . 102.

DIALETTO LOGUDORESE

LE

RIME SPIRITUALI

DEL

DOT. GIROLAMO ARAOLLA

DA SASSARI

LA
MISERIA UMANA

1.

Si mi paro a mirare sos andados
Tempos, qui mi lassaint pilos de arghentu,
E sos piagheres ranchidos passados,
De sos quales su fruttu est pentimentu,
E sas offensas mias e sos peccados,
Qui committisi in su primu istamentu;
Tantu grave mi sento, e pienu vido,
Qui alzaremi de terra non confido.

2.

Mi cobersit sos oyos de su mundu
S' iscura benda, e sa lughe solare
Non penetrait in me, postu in su fundu
De custu ansiosu, e de tempesta mare.
Giret su sole fiamigiende in tundu
Qui sos oyos mi pottat isvelare,
E segada sa benda e russu velu,
Su coro cun sos oyos alze in chelu.

3.

Mirende in altu sa miseria mia
Connoscher potta, e pritte istetti nadu
Mi suvengiat ispissu in fantasia,
Pro qu' iste sempre alerta e isbigiadu.
Anima colligada in compagnia
De custu afflittu corpus tormentadu,
Non ti suggettet cosa infima e vile,
Essende eterna tue fatta gentile.

4.

E si unu tempus ti pargisint bellas
Custas tragicomedias mundanales,
Inhue summersas sunt milli ribellas
Almas contra decretos çelestiales;
Non appat in mare arena, in chelu istellas,
Nè fogias in sos tempos autunnales,
Quantu lagrimas falent dae sas mias
Lughes pro sas passadas frenesias.

5.

Dicta, Segnore, tue; scriat sa manu,
Qui potta, discurrende sa baxesa,
Narrer, de s'infeliçe istadu humanu,
Naschidu in piantu, allevadu in tristesa:
De mundu non ti tiret premiu vanu
Cun sa rete, qui tenet sempre tesa;
Mas aburri e disprexa, e in odiu tengias
De cuddu sas cariçias, rete, et engias.

6.

Da cue nascher ti det terrestre humore,
Putridu istercu, rabbia e fantasìa,
Cun carnale pruritu e cun fetore
Conçetta, mostruosa e fera arpìa,
D'ogni pianta terrena inferiore
Tiranna avara, crudele et impìa,
Vasu pienu de vitios, qui transportas
Sa candida columba per vias tortas.

7.

Piena de vermes scoria puzzulente,
Inhue la fundas s'ira e gravidade,
Erigende sa suzza impertinente
De sonnios conca piena, e vanidade?
Si d'unu fangu, naro d'unu niente
Happisti s'esser, forma e qualidade,
Et una febbre lenta, una frittura
Ti torrat a sa prima sua natura?

8.

Limu de su plus infimu elementu;
Fragile plus de vìdru, accaba e mira
De connoscher qui passas quale ventu;
E mentre tempus has, pianghe e suspira
Perplessu ingegnu, e bassu intendimentu;
Su viver qui ti restat volta, e gira
A cuddu eternu, a cuddu senza iguale,
Inhue nocher non podet temporale.

9.

Si pilu, pritte non penseri e vogia
Mudo? miseru me! pritte non giro
Sos oyos a sa pìus non virde ispogia,
E cun sensos canudos non la miro?
De sos elettos, pritte a s'alta logia
Cun affettuosu coro non aspiro?
Sbigiadi como, non sias pigru e tardu,
Prima qui subra te fergiat su dardu.

10.

Ahimè! qui quando custa mente infioro
De milli e milli già passadas mias,
Restringhendelas posca m'adoloro,
Intesas da nessunu fantasias:
E cun lagrimas naro: afflittu coro,
Non t'abigias, qui como mi travìas?
Non penes tantu, e sa memoria açega,
E dae raïghe sas reliquias sega.

11.

Dae sa mente cançella cuddu oggettu,
Qui si l'opponit sempre; et in abstrattu
Considera in sos chelos su suggettu,
Qu'in s'alta rughe apparit su ritrattu,
Inhue consistit su veru dilettu,
Qu'ogni atteru est fastidiu, ansia e dislattu;
Inhue sumersos tottu, e inebriados
Resten sos sensos male habituados.

12.

Sas cosas qui has passadu in tantos annos
Repiloga, e sos vanos pensamentos;
E bilanza sas penas e affannos,
Cun sos pagos piagheres e contentos:
Si contentos si chiamant sos, qui dáunos
Eternos portant, eternos tormentos:
E vider des, qui de su risu e cantu
No 'nde resultat atteru que piantu.

13.

Piagheres, nuntios de tormentu e pena,
Pius qui non lampu e tronu a sa tempesta!
O vida breve, de dolentias piena,
Qui quasi non transcendis s'ora sesta!
Nue, qui offuscas sa pagu serena
Lughe, qui sparit plus de cherva presta
In mesu de barrancos e arbustos!
Ahi vida d'amarissimos disgustos!

14.

D'itte t'abbaglias? hue faghes desígnu,
Si sa vida est incerta, e breve s'ora?
Desigiu voluntariu a mie malignu,
Qui non mi lassas de continuu ancora:
Si vivo in te, mi fatto sempre indignu
De sa çeleste patria duradora:
Resuscitit sa morta, e restet mortu
Su qui attempestat s'abba intro su portu.

15.

Quando si mustrat a su primu albore
Su chelu rosigiende imperladu,
Teneru e friscu apparit dogni fiore,
Cobertu de sa brina, e lentorgiadu;
Ma quando posca est su terrenu umore
Dae s'ardore solare intro isvenadu,
Sa teneresa virde e sa friscura
Restat estinta, e sicca sa virdura.

16.

Su simile est s'umana tibia e frale
Morte, qui chiamant vida; et apparende
Tenera e frisca da su sou nadale,
In pagos annos s'andat estinghende,
E narat cun su tempus: non fui tale,
Comente e chigia e forza andant manchende?
Quale forte mi fui, quale m'agatto,
No isco itte mi chergia, itte mi fatto.

17.

Postu in infimu sias, o in eminente
Istadu, quantu chergias; non pro tantu
Si chietat sa nostra umana mente
Sutta su giornalieri umidu mantu;
Comune est custa chiara, et evidente
Isperientia risoluta in piantu;
E su disigiu nostru est infinitu,
Mentre si calcat sa terra d'Egittu.

18.

Naschidos non pro istare inoghe semus;
Ma solu hamus un' aditu e passagiu,
Pro qui su coro e sa memoria alzemus
Pius altu assai de su solare ragiu;
E sas commissas culpas lagrimemus
In custu fortunosu marinagiu,
Inhue per puppa e per prua sempre s'unda
Nos combattit cun furia a dogni spunda.

19.

Tottu est trabagliu in varios modos mistu,
Sutta una superficie de dulchura;
Vennidu s' istentadu e caru acquistu,
Si risolvit in vida de amargura.
Quantas mudansas cust' oyos hant vistu
In custa infirma e misera natura,
Inhue da milli partes restat lesa
Se volubile e vana contentesa!

20.

Quantu in giru coberit sole e luna,
Tottu est un'aire, tottu est unu die,
E non durat in isse cosa alcuna,
Qui non si sfettit pius que a sole nie.
Dizosu su qui morit in sa cuna
Çittadinu immortale fattu inhie!
Inhie, naro, inhue no hat mudanza,
Nè minimat, nè creschet s' isperanza.

21.

Quale est su die, quale est su momentu
Chi appas passadu in paghe et in reposu,
Qui non fettit alcunu movimentu
S'indeçente disigiu cudisiosu?
Como in accumulare oro et arghentu,
Pretender posca unu plus logu honrosu.
Ti punghet avaritia, e passione
Ti dat invidia piena de ambitione.

22.

Dimandalu ad Acàn qui lapidadu
Dae su pobulu fuit, e Naboth mortu,
E de lepra Giesi atormentadu,
E cuddu qui basait a Cristu in s'ortu:
S'unu e s'atteru d'issos in peccadu
De s'avariçia, navighende in portu
De perditione andain sutta su monte,
Intro s'iscura barca de Caronte.

23.

Ti passant milli intrigos in sa mente,
Milli disignos faghes a dogni ora,
E de morrer non pensas mai niente,
Qu'est intro quando plus la tenes fora;
Nessuna cosa est çerta, e sussistente.
Or, si gasi est, infunde e discolora
De lagrimas su visu, e in altu attende,
E mira su qui ses, pensa e comprende.

24.

Promittit meda, e pagu dat su mundu,
E su chi dat est breve, e transitoriu:
E su die qui ti tenet pius giocundu,
Est signale d'affliggerti notoriu.
Alza dae custu baratru profundu,
Dae custu d'ansias veru purgatoriu
Sa fronte, e non li dias creditu algunu,
Nè chergias visu sou biancu, nè brunu.

25.

Si, pro una sola volta una mentida
Narrer, s'homine est ruttu de opinione,
Nè veridade pius l'est admittida
In sa solita sua conversatione;
Or, quanto pius det esser abborrida
Sa faula de su mundu e traitione,
Qui ogni ora las vidimus e palpamus,
E puru fide e creditu lis damus?

26.

Quale solet sa mamma ferizosa,
Ch'ogni ora in sinu tenet su pizzinnu
Pro tirarelu a se, como una cosa
Li dat, posca un'abrazzu cun chirchinnu:
Gasi custa Sirena venenosa,
Qui cun terminos suos, discursu e sinnu
Nos furat, e nos tirat cun su cantu
A vida voluttuosa, a eternu piantu.

27.

E nos ingannat gasi, e nos aggirat
Cun sas falsas promissas mentirosas:
E como in altu, e como in bassu tirat
Sas isperansas nostras cudisiosas.
Pro issas unu pianghet e suspirat,
S'atteru riet, e si mudant sas cosas;
E su qui fuit in sa roda de altesa
Lu vides in miseria, et in baxesa.

28.

Hoe lu vides riccu et opulente
Dae s'umanu giuditiu respettadu;
Cras soffiat su contrariu a su ponente,
E restat solu, frittu, et ispogiadu.
Heimè! qui visi innantis de Clemente
A su frade d'Urbano in aria alzadu,
E in fra deghe dies morte e fortuna
Lu lanzaint dae su chirchiu de sa luna.

29.

Si lu vides, lu toccas, e ispermentas
Qu'est ingannosu, falsu e mentideri,
E pr'itte attesu d'isse non ti assentas,
E non lu tengias pius pro consigieri,
A sas lusingas suas pius non consentas,
Qu'est attrattivu, e dottu baciglieri:
Dali repulsa tanta, e siat tale,
Qu'in chelu vivas, sende in su mortale.

30.

Ma prepostu ch'appas ogn'intentu,
E ti conçedat quantu podet dare,
E lu gosares annos pius de chentu,
Tottu hat a preterire, hat a mancare:
Qui siat istada un'ora, unu momentu
T'hat como parrer; or cominza a dare
In su contu, e considera qu'est vida
Non tantu presta nada, qu'est finida.

31.

Est in arbitriu de su' prestadore,
Segundu su çivile e sacru testu,
D'ispettare, o d'exiger cun rigore
Su simple e voluntariu fattu imprestu;
Gasi propriu cun nois s'altu Motore
De su depidu impostu, o tardu o prestu
Queret qui paghet s'homine mortale,
Pro s'obbligu cumplire naturale.

32.

Itte est de cudda imperiale Augusta,
A sa quale propitia ogni pianeda
De sa triunfante Roma alta vetusta
Istetit d'annos giru e lustros meda?
E de sa Grega, e Trojana venusta
Prole, qui pr'issas sa figia de Leda
Naschisit male; nara, inhue sunt como?
Piüer sos corpos, rutta ogni alta domo.

33.

E s'atteros ti daint coro e consensos,
Pensende perpetuaresi in sa terra,
A sas curtas ricchesas, a sos sensos,
Qui de continuu a s'alma faghent gherra;
Sas vivandas, hue sunt? huc sos immensos
Apparizos? or como, istringhe e afferra,
Sardanapalu; e tue, ingordu Epulone
Cun Aletto, Megera, e Tisifone.

34.

S'ogni naschida pianta, ogni mortale
Su tempus cun silentiu andat tagliende,
E non contentu de su naturale
S'atter viver segundu andat cassende,
A s'istabile, firmu, a cuddu tale,
Qui cantu pius su sole andat voltende,
Tantu pius s'eternigiat: inie tenta,
Lassende s'umbra, a pienu esser contenta.

35.

Taglia sa testa de cust'idra arrada,
Qui non germinen pius d'issos sos figios,
Pro qui viver ti pottas discansada
Trasportada dae tantos contivigios:
Serra pro sempre, serralis s'intrada
Qui sempre novas magnas, e disigios,
Non pro salude tua, ti portant pienos
D'angustias, de trabaglios, e venenos.

36.

Spogiatì de su tottu, alma dolente,
De custas momentaneas, transitorias,
Pro qui non ch'hamus cosa permanente,
Qui currentes sunt tottu, e viatorias:
S'ispirtu eleva in altu, alza sa mente
A çelestes grandesas, a sas glorias
Eternas, qui, observende sos mandatos
S'acquistant, tantu justamente fattos.

37.

Sos oyos pone in altu tantu fissos,
Lassende a parte ogni terrena cura,
Qui non ti pottan mai custos ecclissos
Torrare tì sa lughe, notte iscura:
De males infinitos sunt abissos,
Si bene in apparentia dant chiarura,
In custa Babilonica presone
Sutta s'istella armada de Orione.

38.

Regordadì qui prestu has a partire
De custa gabbia inhue ses presonera;
E sa partida non podes ischire
Quando det esser, nè d'itte manera;
Retirare non podes, nè fuire:
Curzu est su die, e vennida est sa sera,
Qui dat inditiu manifestu e chiaru
Qui ses aprope a su transitu amaru.

39.

Ahi, dubbiosu passu, inhue suspiro
Quando in te passat s'agru pensamentu,
Qui tremo tottu, e cun megus m'aïro
Qui fundai s'isperanza in fumu e ventu!
Quantu in su mundu sento, gusto, e miro
Passione est tottu, amargura e istentu,
Qui m'imbiancant su pilu, e incrispant custa
Cara, de caldas lagrimas infusta!

40.

Memoria, de memorias sa pius trista,
Die sa pius terribile e tremenda,
Qui nos privat d'intender e de vista,
E tempus non conçedit pius de emenda!
Anima incarçerada chimerista,
Previde a sa giornada tantu horrenda:
Sos inimigos tres conculca e atterra,
E vinchidora restes de sa gherra.

41.

Mas pro qui sola non podes, mischina,
Alzaredì, prostrada tempus tantu,
Senza favore e gratia alta divina,
Si bene est tardu, cominza su piantu,
Cun lagrimas invoca sa Reina
D'istellas adornada e testa e mantu,
Mamma de cuddu Re, qui custa mole
Regit, e dat virtude a luna e sole.

42.

Interçessora de sos peccadores,
Veru recursu e fonte de piedade,
Unica rosa in mesu de sos fiores,
Sacrariu eternu, exemplu d'honestade,
Penetren custos tantos mios clamores
Fin'a su tronu, inlue, cun magestade,
T'istas ogni ora in sa divina mente,
E vides su passadu, e su presente.

43.

Interçede pro me, dulche Maria,
Cun s'altu Re de gloria, figiu amadu,
Qui cun su mesu tou clemente, e pia
S'intègret tottu in isse custu fiadu;
Ardat su coro, ardat s'anima mia
Pius qui no ardisit Paulu in bonu istadu;
E gasi ardende, gose in ogni logu
Pius, qui non Salamandra in vivu fogu.

44.

De sas terrenas privami passiones,
Qu' in s'animu sentisi, e pius non senta;
E sas disordinadas affetiones
Dae custu coro de su tottu absenta,
Solu in cuddas divinas perfetiones
Istet posta cust'alma sempre intenta:
E quale fiamma est in torza allumada,
Volet in altu s'alma inamorada.

45.

Solu pro te m'istime, e pro te caru
Mi tengia, e in su restu pius non viva;
Leve su pesu, e dulche fele amaru
Mi siat, e piana ogni muntagna altiva,
Senta su gosu, sutta cussu amparu
Qui sentit s'alma de su mundu ischiva,
E si condenset totta, e totta unida
Restet cun tegus coro, anima, e vida.

46.

In s'amadu transformetsi s'amante,
Et in me morgia, in te viva, Segnore:
Rumpasi custu coro de diamante,
E si nudrat in fiamma et in fervore;
E de su viver sou pagu restante
Curgiat in piangher su passadu errore;
E sos colpos evite aspros, mortales
De sos tres inimigos capitales.

47.

A sos debiles mios dà fortalesa,
Ischire subra humanu a sos ingannos,
E de su mundu a sa continua offesa,
Qui m'hant cansadu lagrimosos dannos,
Riescat vittoriosa custa impresa,
Qui non mi veste pius de viles pannos,
Ma forte, astutu, et inoffensu reste,
Et a sas furias suas vinca, et atteste.

48.

Inhue, Segnore, tue non ses, non sia,
Dae te dependat ogni cherrer meu;
Solu fattore de cust' alma mia,
A te si rendit, trinu e unu Deu,
Cun su solitu amore e cortesia
Açcettala, qui portat unu arreu
D' humile piantu e disfrassadu coro,
E eo terra, cun issa peno e ploro.

49.

Unu patiente Job, non già Golias;
Nè su miseru Aman tesu e corcadu,
Nè s' atteru, qui andait pro cussas vias,
Nicanore superbu disgratiadu,
Differente de cuddos sian sas mias,
E cun differente abidu humiliadu;
Feten simile a Pedru custos oyos,
D'amarissimas abbas largos poyos.

50.

Finat su cursu meu, finat sa piatta
De cust'aspra malitia trabagliosa;
E 'nnantis de finire sà combatta,
Finat pro me de su mundu ogni cosa;
In vivissimas lagrimas m' isfatta,
Mi siat sa vida infesta et odiosa
In custu exiliu breve, e pro me largu,
Punta de unu mortiferu letargu.

51.

Quantu in su mundu vida, e quantu senta
Mi siat in odiu: e custa megius parte
Tentet sa fuga plus curiosa e lenta,
Qui non solet su fulgure de Marte.
E posta in tumba custa isterrimenta
Caduca, fatta cun mirabil' arte,
S' unu conversu in piüer, mortale velu,
S' attera pro pietade andet in chelu.

52.

Viagiu est custu, e fortunadu i quie
Caminat pro caminu de drittura,
E finit sa carrera intro su die,
Innantis qui lu inumbret notte iscura:
Si concedat, Segnore, prego, a mie
Servende custa humana ligadura;
De tenebras non siat ora, nè puntu,
Mas morgia in lughe, et a sa rughe giuntu.

INCARNAZIONE

DEL

N. S. GESU' CRISTO

1.

Virgine intatta, gloriosa e pura,
De custu mare istella, norte e guia,
Radiante sole postu in tant' altura,
Segnora universale, humile e pia,
Protettora infallibile, e segura
A tie ricurgio, a tie Segnora mia,
Snoda sa limba, dami ischire e arte,
Chi de milli de te cante una parte.

2.

Inebria custa mente, infiamma custu
Coro, pius fritta de una pedra dura,
Su tristu pone a parte humore adustu,
Tottu melliflua siat, tottu dulchura:
Cun s'oyu de sa mente su venustu
Colore e visu, lampa de chiarura,
Contemple tantu, e tantu in altu attinga,
Qui sa excelentia tua forme e dipinga.

3.

Nè si trattengiant custas rimas mias
Pro sa pius non compresa maravigia,
Quale s'altu profeta Hieremias.
Pensende in te fettisit, mamma e figia;
Qui serradas li fuint tottu sas vias
De narrer fattu esangue e mortu in chigia,
Pensende a tale ispantu, a sa grandesa
Non mai pius vista, nè mai pius intesa.

4.

Nomen suave, organu de allegria,
Urna d'oro, qui portas manna e mele,
Tesoro immarcescibile, Maria,
Intellettuale spiyu altu fidele,
Eleva custa bassa pinna mia,
E sas bendadas lughes como isvele
A tale, qui de te mire su visu,
De sos chelos e terra paradisu.

5.

Quale det esser posca su pingellu,
Sa dotta manu, qui sa liniadura
Trasset de custu eternu, altu giojellu,
Cun sa forma devida e sa misura,
De custa palma texa su modellu,
Sa santa effigie, sa disinvoltura,
Cun sas quales m'ispinghes et allettas,
Nada de stirpe regia e de profetas?

6.

Ma itte fatto? ahime! miro sas undas
De su forte Nettunnu tantu ispissas,
E tottu sas marittimas ispundas,
Inhue su mare pottat subra d'issas,
In ogni parte vido esser profundas,
E forzas humanales non admissas
A tale, qui dispero de sa impresa,
Si guia tue non mi ses, vera prinçesa.

7.

Abbatti d'Eolo sas furiosas alas,
Qui spirant aëre, e turbat sa marina
Sas inflexuosas de Marrocu palas;
De cuddas s'alta chima a terra inchina;
Su sonu e rabbia in sas undosas salas
D'occidente in sa parte plus vighina
Tengiant silentiu, happant reposu humile,
Mentres cantu de te fioridu abrile.

8.

De Luca su piagellu senza iguale,
O de Zeuse, o d'Apelle, o plus maggiore
Pintet de custa Dea çelestiale
Su vultu in carta, in voghe su valore:
Non de me custu ragiu, aspru, mortale.
Privu d'ingegnu, e d'ogni arte e primore;
S'ardente affettu açcetta e voluntade
Cun sa qui tengio forza, e qualidade.

9.

Comente fuit in infinitu piantu
Custu generu humanu immersu e ruttu,
Gasi fuit neçessariu atter' e tantu
Infinitu remediu a tantu luttu:
S'invisibile sutta humanu mantu
Vider si det pro nois como riduttu;
Nova gioyosa, allegra, quí nos curas
D'eternu inçendiu in tantas disventuras!

10.

Già de Satan rumper si dent sas portas,
E giubilare sas s'almas detentas,
E de s'antiga culpa esser isciortas,
E mostraresi tottu inie contentas:
Veni, è consola custas mesu mortus
Figias, qui de continuu istant intentas,
Quando dent vider s'ora in te, Maria,
Complida d'Abacuc sa profetia.

11.

Nascat su sole; illustresi su mundu,
Qui l'oscurait cuid'attrevida manu;
Confundatsi Plutone in su profundu
Sou tartaru cradele, et inumanu;
Riat sa terra; ogni coru giocundu
Rallegretsi in 'su monte valle e pianu,
Qui venner det su tanto disigiadu
Tra nois in terra, in chelu intronizadu.

12.

In quale domo regia ornada e bella
Humanare si det su verbu eternu,
Si non in custa chiara ardente istella,
In su pius logu candidu, e internu?
Custa qui cun s'ispiritu e loquella,
Cun su trattu esemplare, honestu, externu
Innamorait su chelu cun sas cosas,
Qu' in issa visit tantu preziosas:

13.

Bellesa subrhumana, fabricada
Cun esquisitu ingegnu, arte e pintura,
Qui mirendela restat ecclissada
Sa luna in chelu, in terra sa natura;
Odorifera pianta colorada,
Cinta de milli ragios e chiarura;
E quie det poder mai narrer sas tantas
Gratias, qui piöen dae cussas lughes santas?

14.

Su viver retiradu posca humile,
Tenende in chelu ogni ora sa memoria,
Su modestu proçeder, su senile,
Foras d'ogni jattantia e vanagloria
Quie visit mai, nè vider det simile
In antiga o moderna letta historia,
De custa qui su corpus nettu e sacru
Fesit de s'Intelletu simulacru?

15.

De su tempus su cursu consumende
Parte elevada, parte in sa lettura,
Parte cun cudda limba santa orende,
Qui penetrait ogni alta clausura,
Causa de narrer d'issa mai non dende,
Honestu e santu ogni attu, ogni postura,
Nè in cuddu santu corpus virginale
Un' umbra de peccadu veniale.

16.

Forsi qui si vidiat in sa carrera,
O in sa finestra istendesi acherada,
O gioghende infra damas a primera
De richissimas vestes affaïtada?
Sola, naro, istaïat custa lumera
In s'apposentu sou sola inserrada,
Considerende infra sas profetias
Una qu'inde fattesit Isaias.

17.

Contende in cudda, qui dae s'altu tronu
Su figiu de su Padre in ventre d'una
Virgine sacra, per speçiale donu,
Incarnaresi diat sutta sa luna.
O profeticu coro e santu e bonu!
Narait; o senza iguale atter nessuna
Dizosa mamma, e dizosa plus issa!
Quale det esser custa Imperadrissa?

18.

Ecco, narende custu, ecco s'aladu
Nuntia çeleste, ecco tottu giojosu
De s'altu conçistoriu gia mandadu,
Tottu ridente, e tottu luminosu
Intrat in cuddu logu avventuradu,
E su lughente visu gloriosu
D'ispantu restat timorosu in parte,
E cominzat a narrer de cust'arte:

19.

Ave virgine sacra, ave conçetta
In sa divina mente innantis nada,
Ave virgine, e mamma sola eletta
De gratias piena, e totta çircundada,
O sola beneditta, alma perfetta
Dae sos chelos ti porto una imbaxiada,
Qu'in te sola det caper sa fattura,
Non suggetta a sas legges de natura.

20.

In te det oberare, in te rinclusu
Su divinu misteriu, e cun amanza
Recamera des esser, contra ogni usu
De natura, lustrante e chiara istanza;
Homine e Deu in çussu ventre infusu,
Inoffensa ogni linea e colliganza
Restare det; e tue, virgine ogni ora,
De su fattore tou sa genitora.

21.

De sas virgines est, prender timore
Ad ogni introitu de virile aspettu,
Cun oyos bassos, tintos de russore,
E cun dubidu istare, e cun suspettu:
Vestida intro e de foras d'isplendore,
Gasi de Gabriel a su conspettu,
Istait sa vera rosa senza ispina,
D'istellas coronada alta Regina.

22.

Comente podet esser cosa tale,
Si mai commertiu humanu connoschisi,
E senza cussu trattu naturale
Cust'obera in nessuna mai pius visi?
Ma si est prerogativa ispeciale,
Segundu in sacras litteras leisi,
Ecco sa serva, in me si cumplat quantu
Naras, si digna so pero de tantu.

23.

Humile e bassa e piena de lugore
Restait narende; in me su qu'has contadu
Fettasi: e no l'unfiait tantu alta honore,
Tantu sublime, e senza iguale istadu;
Gratias rendende a su Summu Fattore,
Qui serviresi d'issa s'est dignadu,
Maravigiada cust'alma fidele
Differente de Sara, e de Rachele.

24.

Su verbu, in cuddu istante çelestiale,
Faladu da sa plus suprema altura,
S'unisit cun su corpus materiale,
Cun sa deidade immensa, chiara e pura,
Et in su sacru ventre virginale
Si fettit de sos duos sa compostura.
Admirat s'arte, istupit s'intellettu,
Et est incomprensibile su effettu.

25.

Su nitidu candore de pureşa
In sa bianca columba onesta, e pura
Si diffusit per totta sa bellesa
De custa divinale architettura,
Circundait s'una e s'atera non lesa,
Veru monstru admirandu in sa natura:
O miraculu solu mai plus vidu,
Su chelu cun sa terra essersi unidu!

26.

Custa est cudda, qui stetit dignamente
Isposa e mamma, e figia de su figiu;
Custa est sa Turre in Libanu candente,
Et in valles amenas biancu ligiu,
Custa conçetta in sa divina mente,
Inhue si compia gecisit su consigiu,
Qu'esseret de sos tres unu incarnadu
Intro su ventre virgine sagradu.

27.

Cust'est sa porta orientale clusa,
Qui visit Ezechiel in sa visione,
Pro custa giubilait sa sacra musa
Cantende custa santa conceptione,
Custa nos reparait sa falsa iscusa,
Qui tottu nos mandait in perditione;
Cust'est cudd'ave, qui d'Eva su piantu
Torrait in gaudiu sutt'alegru mantu.

28.

Tue portasti s'universu mundu,
E s'universu ti portait, Segnora;
O pesu s'unu, e s'atteru giocundu,
Contestu s'unu, e s'atteru in un'ora.
O quale lampigiait in su profundu
Sa lughid'alba, sa rosada aurora,
Quando da te naschisit cuddu sole,
Qui regit custa, e s'alta eterna prole.

29.

Comente mamma de su Redemptore
Sa pienesa de gratia ti est devida;
Comente de sas virgines su fiore,
Una abbundante gratia attribuida:
Pro qui considerende su valore
De sa carre, e de mente integra unida,
Intro, e foras gosasti sa presentia
De Christu cun reale, e vera essentia.

30.

Su quintu e deghe teniat sa Regina
Quando exposit su fruttu in fasca, e in cuna,
In su tempus qui s' alta testa Alpina
Si mustrat in colore de sa Luna,
Incastrada in fin'oro perla fina,
Lampana chiara in sa pius notte bruna
Arrecurgiant a tie, a tie sempre istada
De sas miserias nostras avvogada.

31.

De custa Reìna, a bois naro dongellas,
Imparade sos modos, e humiltade,
Dae custa sa pius bella de sas bellas,
De gratias fonte, e mare de boutade,
Custa lughida pius de sas istellas,
E subra de issas posta in magestade,
Custa seguide, e custa vos siat sola
Totta sa cura vostra, e vera iscola.

32.

Sos pees in domo, e su disigiu in chelu,
In sos libros sa vista e fantasia,
Su coro pienu d'unu santu zelu,
Qui custu est su caminu de Maria,
E non chergiades sutta umbrosu velu
Nudrire cudda serpe iniqua e ria,
Qu' est vida de martirios totta piena,
E vos privat sa eterna alta serena.

33.

Si procurades d'aver sa çeleste
Patria, vivende in sa miseria humana,
S'internu coro, a sa foranea veste
Conforme siat, e d'una propria lana;
Ma s'in su sinu regnat tocu, e peste,
S'apparentia hat com'esser totta vana,
E da hue nasquit s'occultadu ingannu,
Doppia torrare det sa pena e dannu.

34.

Sutt'unu mantu chinghet duas personas
Non bi hat com'esser mai conformidade;
Su simile in diversas intentiones
Difficile hat com'esser s'amistade,
Su fronte ispissu, e intro sas passiones
Teugiant concordia, et happant unidade,
Qui custu sole, figiu de Maria,
Cheret su coro giustu, e mente pia.

VISIONE

ARAOLLA E GAVINO SAMBIGUCCI

A. Dulchĕ, amara memoria de giornadas
Fuggitivas cun doppia pena mia,
Qui quanto plus l'istringo sunt passadas!
Viver istraccu, de su chi solìa
Già m'has mudadu; e bois, currentes annos,
Da virde aranzu una pallida olìa:
Itte mudansa faghent, itte dannos 2.
In su currer que caddos isfrenados,
Qui nos mudant natura, chigia, e pannos:
E cun su cursu insoro sepultados
De Cesare, e de Pedru sucçessores,
E milli atteros prinçipes notados!
Inhue sunt sas grandesas, sos honores? 3.
Sunta una pedra fritta, e sa memoria
Cun issos morta, e ghirlandas e fiores.
Non lis reparat sa tessida historia
De sos heroicos gestos, qui volte nde
Annichilat su nomen e sa gloria.

E quando in custu so considerende 4.
M'affligit su passadu, e su futuru
Ansias mi dat, qui m'isto consumende.
Un affannadu, tempestosu, iscuru
Die est su viver nostru, e lu bramamus,
Pro qui su fine nos pargiat plus duru.
E da cue naschit qui non alcansamus; 5.
Sa vista est curta, e bassu est s'intellettu,
Solu su qui est de terra penetramus.
Aberi custu coro, et ogni affettu
De cuddu pongia in te, chiaru immortale
Fattore meu, solu unicu e perfettu!
E mentre est cinta de custu mortale 6.
Vestidu s'alma nobile e gentile,
Fatta, casi per gratia, a su fattore iguale,
Permitte, qui de custu bassu e vile
Terrestre limu, de isse attesu tantu
Viva, plus qui non restat Gange a Tile.
E custa pinna in dolorosu cantu 7.
A tie consacre, e custos oyos mios
Fettansi duas funtanas de aspru piantu.
Dae segus giro a sos tantos disvios
S'oyu mentale, e vido pensamentos
A sa salude mia sempre restios.
Inhue faghent continuos apposentos 8.
Vanidade, superbia, et ambitione,
Creschendelis plus esca e nudrimentos.

E postu in custa rughe e passione
Sento una voghe suspirosa e bassa,
Qui mi pongisit tottu in confusione,
G. Narandemi cun piantu:—Amigu, lassa
S'iscrier a parte, e custa cumpagnia
De s'ispogia mortale priva e cassa.
Si ti sovvenit, mira in fantasia,
De custos qui umbra e terra sunt istados,
Et eo cun issos quale fui, e sia;
Si non si torrant tottu ismentigados,
De su pianeda gia sos tantos giros,
Et in Lete sos labios sunt bagnados.—
A. Su coro prorumpisit in suspiros,
Qui accesint s'aire, et eo mesu atronadu,
E de piantu bagnai pinna e pabiros.
Custu istolu de gente congregadu
Non conosco, li nai, nè per lettura,
Nè d'haver mai cun issos conversadu.—
G. Misera veramente sa natura
Humana, qui cun tanta brevidade
Morit cun issa e nomen e fattura!
Recordati de cudda prima edade,
De cudda, naro, prima qui fetisti
Cun Pindo et Elicona s'amistade:
S'in custu tempus, narami, si happisti
Amigu algunu, qui sa pinna in manu
Ti posit, per hue fama ti achiristi.

Sa barba hirsuda, e testa, e tottu canu 14.
Ti vido como, e ignoras a mie?
Ahi mundu transitoriu çegu, e vanu!—

A. Restai plus biancu e frittu de sa nie,
Quando per circunloquiu già compresi,
Signalendemi quasi e annu e die.

O quantas voltas cun tegus trattesi, 15.
Anima dotta, e m'inde aproffettai
Des sas cosas altissimas qu'intesi!

Posca, non senza lagrimas, li nai:
Feliçe tue, qui ses foras d'istentu,
De custas undas qui non passant mai;

Qui tottu est aire, et umbra, e fumu, e ventu, 16
Nè dilettu non hat, nè durat mancu,
E quie plus v'istat, plus sentit tormentu.

Un parosismu breve, un'ahi de fiancu,
Comente l'ischis Fisicu sottile,
Atterrat custu bustu esangue e biancu.

Ahi cruda morte! cun sa manu hostile 17.
Truncasti custa pianta, et in su chelu
D'atteru s'adornait riccu monile!

Qui si tardhat in terra cuddu velu,
Sas oberas excelsas de Gavinu
Viver sempre deviant a caldu e a gelu.

Ma cuddu impenetrabile divinu 18.
Giuditiu no lu cherfit, pro adornare
Sos chelos de unu novu Serafinu.

Non t' ippi como cherrer tediu dare,
Mas narami, ti prego, in cortesia,
Senza fagher de piantu largu mare;
Quale est custa lugubre compagnia, 19.
Qui cun tantu silentiu e passu tesu
Cun tegus vido in sa matessi via?
Lu visi postu in se tottu suspesu
Quale homine qui tengiat in sa mente
De narrer moda, e s'organu hat offesu.
G. A su fine mi nait: — custa est sa gente, 20.
Qui de s'abba Castalia in s'altu monte
Unu tempus gustait cun vogia ardente.
Su primu est Don Juan d'Elda su Conte,
Qui sa columba sua cun pinnas d'oro
Volait fin'a su babu de Fetonte.
E de sas pinnas suas riccu tesoro 21.
Lassait in custa macchina mundana,
Et iscu qui t'amait de veru coro.
E cuddu qui hat sa testa, e barba cana,
Qui vides tantu istare impenseridu,
Fortuna tormentendelu inhumana,
Cust'est s'amigu nostru, su cherfidu 22.
De Vidini Girone, qui vivende
Fiorire diat su Tataresu nidu.
S'atteru qui sa serra istat calende
Cun passu grave, e cun sa fronte altera
Sas fallibiles cosas dispretiende,

Qui morsit in sa megius primavera, 23.
De Figo est su Simone, e Suzzarellu
Lughe alta de sas Turres e lumera.
Quantu sas doighi figias de Rosellu,
Qui dulchemente pianghen a dogn'ora
E de su piantu insoro restat bellu,
Hint com'esser de fama plus ancora, 24.
Si de Sugner cuddu ingegnu limadu,
Non s'esseret partidu a sa aurora!
Mira s'atteru posca a su costadu,
Pallidu in visu, e venner mesu afflittu
Qu'adversa sorte happisit sempre e fadu.
Custu est cuddu prudente de Bellitu, 25.
Qui vivende deviat plus exaltare
Su monte postu infra s'istagnu e litu.
Ultimu est cuddu qui vides andare
Straccu de viver in sa plus fiorida
Edade qui si pottat desigiare;
Su chi cun tegus unu lustru in vida 26.
Fettit in sas collinas, e muntagnas
De sa gente superba, altera, infida.
A. Mi commovisit tottu sas intragnas,
Intesu custu, d'una teneresa,
Qui duplicait in me penas istragnas.
Dunca cust'est, li nai, cudda cortesa 27.
Pianta nobilitada dae natura,
D'unu letargu innantis tempus lesa?—

G. Cust'est mi naìt, sa propria.—Ahi sorte dura
Pritte ispiantastis in su meggius fiore,
Qui fruttu prometiat, tanta virdura!
Cust'est de Giagarazzu su dottore
S'acutu ingegnu in Arnu e in Sardigna,
Inhue mustrait ischire, arte e valore.
Ma no querfisit no stella maligna
Lassarela fra nois in custa prole,
Parendeli qui fuit d'inoghe indigna.
Già vido a pagu a pagu qui su sole
Sas duas passat columnas caminende,
Inhue m'est forza qui ti lasse, e vole.
E pustis vido qui andas compassende
Su tempus breve, ladru e faggitivu,
Cun su quale ogni cosa andat manchende;
Mentre non ses de su vitale privu
Nodu, lassa de te qualchi memoria,
Qui sende mortu ti reputen vivu.—
A. Si cun su giru d'annos ogn'istoria
Venit a preterire, or pr'itte in vanu
Cheres qu'istente in cosa transitoria?
Navigu a vela tesa in s'Oçeanu,
E, a su contu meu, non est attesu
Su portu, qui scobergio andende pianu.
De su viagiu meu plus de su mesu
Happo già fattu, e su pagu restante
Ispender chergio in cuddu qui happo offesu,
Si fin'a como andai çegu et errante.

RISPOSTA

AD UNA LETTERA DEL CONTE D'ELDA

D. GIOVANNI COLOMA.

Algunas voltas m'isto imaginende
Su currer nostru, e vida variada,
Qu'in issos s'intellettu ando perdende:
Qui vido hoe una frisca e colorada,
Que rosa quando ispirat su ponente,
Cara, e la vido cras sicca e rugada.
E vido atteru posca incontinente 2.
Abbrazzaresi in chelu cun sa luna,
Dae poveru, mendigu, et impotente.
Et atter qui stetisit in sa cuna
De finissimas sedas amantadu,
Cresciidu posca senza cosa alguna.
S'atteru vido in baxa gente nadu, 3.
Dae sos pianedas tantu favoridu,
Qu'in unu instante videtsi inalzadu.
Et unu, qui sos ossos hat finidu
In voltare quadernos e pabiros,
Sa fortuna tenendelu affligidu.

O quantos pregiuditios, quantos tiros 4.
Faghes senza giustitia, ahi dura, ingrata
Fortuna, qui nos nudris in suspiros!
O quantu megius fuit de matta in matta
Viver contentu in cudda edade d'oro
Senza timer fortuna o cruda, o grata!

Contentos si vivìant s'alma e su coro, 5.
Privos d'ogni fastidiu, e rodimentu,
D'ambitiosu gradu, e de tesoro.
De pannos sa finesa, oro, et argheintu
In istima non fuint, ma sa puresa,
Qu'a sas almas gentiles dat contentu.

Incognitos s'ingannu, e sa doblesa, 6.
E custa roba, qui chiamant fortuna,
Dae tottus fuit lanzada e vilipesa.
Naschisit posca sa falsa importuna
Sorre, congiunta de s'adulatione,
De foras tottu bianca, et intro bruna:

E fettit in sas almas commistione 7.
De varias attendentias ambitiosas,
Cun duas caras naschende una persone.
A s'ora cominzaint, in sas ansiosas
Undas de custu viver transitoriu,
Custas praticas dulches venenosas.

A s'ora si formaìt contradittoriu 8.
Giuditiu infra sa gente, e cun rapina
Chirchende su qui d'atter fuit notoriu.

A s'ora sa malitia vulperina,
Reçettaculu firmu et apposentu
Happisit in sa terra, e sa marina.

Dae s'ora cominzait s'intendimentu 9.
De s'homine mortale a trampigiare,
Apparende su falsu in modos chentu.

Dae s'ora si currisit custu mare,
Qui currimus cun tantos pensamentos,
Qu'unu suspiru det tottu accabare.

Dae s'ora sos qui vivent plus intentos 10.
A sa malitia, parent exaltados,
Favorendelis sempre e mare e ventos.

E cuddos qui devotos sunt istados
De sas sagradas musas saboridas,
Los vido sempre viver disgratiados.

O sacru, santu coro! almas cherfidas! 11.
Sos qui merexint altu, in baxas çellas
Vivent cun tantas ansias doloridas.

Vido sempre sos chelos, et istellas
Cun su continuu motu esser contrarias
A sas figias d'Apollo tantu bellas;

Senza sas quales cosas tantu varias 12.
Ignotas hint com'esser çertamente,
Sende a sa vida humana neçessarias.

Tentu est su plus grosseri, plus prudenti
In custa baxa macchina mundana,
Inhue non qu'hamos cosa permanente.

S'ogni cosa a su fine est tottu vana, 13.
E custas momentaneas allegrias
Volan plus qu'in sas aëres tramuntana,
Excellente Segnore, in custas mias
Giornadas, qu'happo a viver trabagliosas,
Viver chergio fuende fantasìas :
E de custas mundanas baxas cosas 14.
Disperare non chergio, nè firmesa
Ponnervi tantu, qui siant vergongiosas.
Solu pregu fortuna qui cortesa
Mi si dimustret tantu, qui finire
Potta sa bella e cominzada impresa.
Qui summa gloria m'est su vos servire, 15.
Et in su restu curgiant sorte e fadu,
Qui su viver antigu appo a seghire.
A su viver de comu artifitiadu
Non fui bonu, nè so, già lu confesso;
Mas quale so, e fui, li so criadu,
Basende sas illustres manos, çesso.

RISPOSTA

AD UN GENTIL UOMO CHE CHIEDE CONSIGLIO PER RENDERSI RELIGIOSO NELLA COMPAGNIA DI GESU'

Sa tua reçisi et intesi, e m' allegrai
De sa salude qui has, de su contentu
Qui sentis, inhue ses mi desigiai.
Già cun attera mia coro, et intentu
Ti discobrisi, e quale vida fatto,
Vido qui l' ischis tottu a complimentu.
A su solitu sanu non mi agatto,
Mi si passant sas dies in malerçia
Cun una febbre lena qui m' isfatto.
Circa de custa honrada Compagnia
De Jesus qni m' inscries, mi mancat s' arte,
Nè podet custa bassa pinna mia
De migliares contaredì una parte
De sas oberas santas, e virtuosas
Qui hant fattu sobriu a Baccu, e mansu a Marte..
Sas mentes qu' in servitiu dormigliosas,
De s' altissimu Deus como ischidadas
Las vides diligentes, curiosas:

Sas personas devotas retiradas,
Su offitiu divinale, e confessiones,
Sunt ispissu de cuddas frequentadas.

Predicas de continuu, admonitiones
Qui tirant et amollant ogni die
Coros assai plus duros de leones.

Unas praticas santas, qui su nie
Frittu, hint como torrare fogu acçesu,
Si faghent de continuu sempre inie.

Su viver santu insoro est sempre intesu
A cuddu atteru largu, et immortale,
Inhue pro sempiternu istat illesu.

Occupant in s'istudiu litterale
Sos figios de su Regnu, e giustamente
Cun sa dottrina evitant dogni male:

A tale, qui lo podes çertamente
Creer, qui sa ignorantia est isbandida
Dae su Regnu per custa dotta gente.

Una forma santissima de vida
S'iscolastiga tenet Compagnia,
Ogni unu confessendesi ogni quida,

Leende cudda santa Eucaristia,
Qui dat salude a s'alma, e s'intellettu
Riempit de scientia humile, e pia.

In summa ti concludo, et in effettu
Est gasi, posca qui nos hant mustradu
De gloria su caminu altu, e perfettu.

E si quale m'iscries determinadu
Istas d'intrare in custa Compagnia
Pro viver de su tottu discansadu,
E in custu casu cheres qui ti dia
Consigiu sende tue dottu, e prudente,
E de pius altu ischire, e fantasia;
Qui lu fettis ti naro incontinente,
Si bene m'isti como poder narrer
Qui so dae su qui naro differente.
Sempre isteti de custu votu, e parrer;
Ma sa sorte mi posit tale pesu
A sas palas, qui fui pro mi disnarrer.
Su tempus in su mundu male ispesu
Itte a su fine dat, fruttos de piantu,
Considerende a su qui s'hat offesu.
E quantu per contrariu e visu e cantu
Eternu si conquistat, resistende
De su mundu a sas furias, et ispantu!
Già consideras quale andat volende
Su tempus, e la mudat ogni die
Custa forma mortale consumende.
T'isti como ispantare çertu inìe,
Si custa barba hirsuda intro unu ispyu,
Videres fatta bianca pius de nie.
Volant sas dies, current pius de riu
Quando cun furia bagnat sas ispundas
In su tempus contrariu de si istiu.

Allegras ti dent esser, e giocundas
Sas giornadas, sas horas, e momentos
Sulehende atteru mare, atteras undas:
Custas d'angustias sunt, e de tormentos,
Si bene su contrariu in apparentia
Mustrat su breve risu, e sos contentos.
Cuddas de gloria eterna in existentia
Sunt pienas, e sos bonos passagieris
Condughent a sa santa penitentia.
Unu de custos santos Cavaleris
Ti fettas in sa Ecclesia militante,
Ponende in cudda coro, alma, e penseris.
Unu momentu, un' attimu, una istante,
De balenu anu giru est custa vida,
Caminu a sa perpetua, a si coetante.
E quie dae su mangianu sa dormida
Alma non la dischidat, in sa sera
L'alcansat, est in dubiu sa partida.
Felice tue, qui dae sa primavera
Isbigias s'intelletu, non curende
De cosa transitoria, e mentidera,
Ma cuddas de su chelu procurende.

EPISTOLA

A D. ANTONIO CAMOS

CHE SI RENDE IN RELIGIONE

Heris notte passada mi sentisi,
Frai D. Anton, postu in una pelea,
Qui de sas doighi, un' ora, non dormisi.
E fuit, qui una ab antico unfiada, e rea
De quantu male naschit, mi assaltait,
E si dipinsit bella, essendo fea.
Ma su qui in parte tengio mi agiuait,
Istetit su dilucidu intervallu,
Qui s'Altissimu in custu mi donait,
Qui a custa pesti iniqua, duru callu
Sempre in su coro fetti, e lu bardai,
Pius que da pedra ispinta intro metallu:
E larga intrada a sa rexone dai,
Qui sfettit sos contrarios argumentos,
Pius qui non sole a nie, e sussegai
Sos tumidos et altos pensamentos.
In un' ora, cun tela de aragnina,
M' alzaint in sos çelestes movimentos,

Exclusos de cust' anima mischina:
Connoschisi esser ventu, umbra, e lentore,
E, ponner s' aluna in eterna ruina.

O gracia non connoschida, o maiore
Pius de ogni attera hat cuddu qui vivende,
Non l'istimulat mai mundanu honore!

O cun quantu discansu andat passende
Cust' istentosu, e breve marinagiu;
Cuddu, qui custa peste andat fuende!

O quantu per contrariu su viagiu
L'est duru, et affannadu a s'ambitiosu
Qui pretendet de sole su ragiu!

O verme pius d'ogni atter trabagliosu
Qui desossegas sempre s'intelletu,
De discansu inimigu e de reposu!

O tarlu qui consumas su suggettu,
Inhue ses postu, e non li das alanu
De vider, nen gustare mai dilettu!

O desigiu qui mai t'agattas pienu,
Qui portas in totale perditione
A su qui de giudiju est fattu angenu!

E custa cotidiana compuntione,
Naschida de su nostru pagu ischire,
Usada senza terminu e rexone;

Nos faghet de continuu consumire
Cun prepostas mentales presumtuosas,
De non cherrer primadu acconsentire;

Dendesi a intender qui cun sambinosas
Feridas, sa militia hat conquistadu
In sas guerras de Frisia trabagliosas;
E qui per conseguente solu honradu
Det esser plus d'ogni attera persone,
Et antepostu a tottu e celebradu.
E da cue naschit s'attera passione,
S'istat in cheria, o andat in fileras
Esser su primu, e tenner su cabone.
E s'andat pro sas piatas e carreras,
Querer qui li connoschant vassallagiu
Cun modos imperiosos, e maneras.
Su die de festa chitto andat su pagiu
A vider si su logu est occupadu
De gente de su logu, o de passagiu.
E s'atter competente qui siat dadu
In su matessi humore, possessoriu
Tengiat de cuddu lo gu passionadu:
S'iguale non li paret, monitoriu
Li faghet fagher da calqui aderente
Cun destru modu, qui li siat notoriu.
E non parat in custu s'accidente
De su modernu cavaglieri unfiadu,
Privu d'ogni discursu certamente,
Qu'ancora qu'inde siat penetensiadu
De su ardire inhonestu a sa palesa
Da qualqui grave giughe tituladu,

Pro cussu non si lassat de s'impresa,
Mas quantu plus in dies andat creschende,
Creschet plus sa superbia a sa fiachesa:
E su matessi humore andat ponende
A sa mugere propria retirada,
Qui stet in sa fenestra melindrende;
Et issa qui se videt sullevada,
Essende sa matessi vanidade,
La vides totta altera, et intonada.
Happida in primis custa libertade,
Dimandat posca ataviu conveniente,
Sumptuosu a s'esser sou e calidade;
Et isse quantu podet riccamente
Li fagbet sa faldiglia, e su giuppone
Cun tuttu s'aççessoriu requirente.
Eccola posca in pretentione
De tenner su plus logu prinçipale,
Quando s'agattat in conversatione:
E s'in cuddu consortiu est dogni tale
Qu'happat plus de fortuna, e gentilesa
Presumit s'ambitiosa esserli iguale.
E da cue nasquit s'attera pretesa
D'esser portada dae sos duos villanos
De reposu in cadrea cun plus despesa.
E fatta possesora de sos vanos
Penseris, qui li posit su maridu,
Ecco sa briga in domo, ecco a sas manos

Dapusti s' unu, e s' attera vestidu
Queret a competentia, e custa usansa
Durat fin' a qui siat destruïdu.

Ogni die in piaghere, in ballu, in dansa
Queret istare, e in domo s' argugimi
Faghet da sas pignoras ordinansa.

Multas voltas pro falta de quattrinu
Degnant sas vigilias non mandadas
Dae su curadu in su templu divinu.

Vendidas a su fine, o impignoradas
Sas vestes, e su pagu de s' arghentu,
Cominzant posca a fagher reduradas;

E comparit su biancu vestimentu
Cun su largu ceruleu scapulare,
A custa infirmidade propriu unguentu.

Si li dimandas cuddu ispirituale
Habidu pr' itte portat, si est votada,
Respondet issa, pro unu grave male.

Qu' happisit quando stetit cojuada;
Infirmidade custa veramente
De vogias indeçentes generada.

Gasi de custu mare sa corrente
Cun fluxos, e refluxos affannados
Current desossegados de sa mente.

Non solamente in custos coyuados
Regnat custa pestifera ambitione,
Mas in algunos fintos sunt acuados;

Qui sutta santidade, e devotione
Portant de custa peste s'alma piena,
Pius qui non de veneno s'iscorpione.

Istrittas ambas palas, e selena
Fin' à sos chigios cun sà tiagiola
Ligadà andat qui paret Santa Elena.

E pretendet qui vivat issa sola
Sensa peccadu, e qu' istet in puresa,
E su verme la girat pius de mola.

In custas tales regnat sa fineza
De custu male tantu trabagliosu
Sutta su visu smortu, e pallidesa.

O, si esseres in custu cutriosu,
E intro e foras bene las mirares
E fagheres discursu giudiziosu;

Unas propriàs santàtas de pojarés
T' hint como parrer, sensa errare niente:
Venende, naro, a sas particolares

Lasso s'attera parte remanente;
Qui divertida mi est sa fantasia,
Pro qui m' occurrit atteru in sa mente.

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

O figia de ambitione, vanagloria,
Qui cun ansias continuas nos martellas
Custa vida mundana transitoria!

O incurabile sutta sas istellas
Male, qu'intro su coro pìus trabagliu
Porgis, que a navigantes sas procellas!
O in bella forma venenosu intagliu,
Qui affannas de continu a circustantes,
Pìus de su fiadu a quie non gustat d'agliu.
O quanto pìus contentos sos distantes
Vivent de custas ansias rodidoras,
Qui sos homines faghent incostantes.
Dizosu est solu cuddu, qui sas horas
Passat girende, s'annu, non tenende
Contu de mundu, e cosas venidoras.
E qui sa curta vida compassende,
Andat d'ogni contrastu dispogiada,
S'attera larga, e vera procurende.
E custa falsa erronea imaginada,
Qui de nois concepimus opinione,
La tenet de su tottu israïgada.
Feliçe tue, si pura devotione,
Comente est da presumer, ti hat tiradu,
A custa mendicante Religione.
Inhue vives allegru, e consoladu
Sutta de una corrìa, capuzu e mantu,
Pìus qu'atter in sas sedas regaladu.
Sas promissas mundanas, e s'ispantu
Igualmente las tenes in estima,
Quale su surdu s'artigianu cantu.

Dizosu tue, qu'in sa çeleste çima
Tenes postu su coro, e sos intentos
Non rodendedì pìus cust'aspra lima.
E de custos terrenos pensamentos
Caminas sempre attesu, e divertidu,
Foras d'angustias tantos e istentos:
A su sempre, a su eternu, a su infinidu
S'oyu tenende ogni ora, inhue fortuua
Nocher, nè temporale mai s'est vidu.
Non sentis qui ti premat cosa alcuna,
Mortu qui stetit su camaleonte,
D'inquieta vida causa et importuna.
Per asprissimas vias a s'altu monte
S'ascendit, da hue rusit su inexpertu
Figiu d'Apollo, giuvenu Fetonte.
E comente eligidu has su pìus çertu
Viver, de vida cun perseveransa,
Pervengias a gosare cuddu mertu,
Qu'ogni anima fidele hat isperansa.

ODE

DEL

P. CUBEDDU DELLE S. P.

RIME SARDO-LATINE

DELL'

ABATE M. MADAU

L'ASSUNZIONE

DI M. V.

ODE

Quale est custa Segnora,
Simile a s' aurora,
Qui alzat in chelu in carru triunfante?

Est de su Babu Eternu 1.
S'unica figia eletta,
Conçetta senza mancia originale.
Pro pasmu de su infernu
Senza neu conçetta
Contra su serpe barbaru infernale,
Est sa pius perfetta
Virgine pura, e netta,
Pro unione divinale
De su Ispiritu Santu isposa amante.

Quale est eo.

Virgine pura, e bella 2.
Dae tottus connoschida,
Qui sutta de sos pèes portat sa Luna;
Coronada de istellas,
De fiores guarnessida,
Pro sos figios de Adàm dicia e furtuna;
Sa serpente attrivida,
Qui trunchesit sa vida
D'Adam et Eva in duna,
Li stat sutta sos pèes morta e tremante.

Quale est ec.

Tottus sas Gerarchias
Dae su Chelu intonant,
Pienas de maravigias e ispantu
Narant sas allegrias;
Chelu e terra resonant;
Figios d'Eva, lassade su piantu:
Hoe sas tres personas
Formana tres coronas
Pro coronare Maria;
Nè sunt fiores de sa Terra errante.

Quale est ec.

Una de Omnipotentia,
Qui est corona immortale,
Deus Babu li donat in onore;
Attera de Sapientia
Su Figiu Çelestiale,
E sa terza corona est de Amore.
Meighina totale
Subra de dogni male,
Pro chi su peccadore
Incontret a Maria ad ogni istante.

Quale est ec.

Cust' est cudda Femina,
Qui dadu hat a cumbatter
A Lusbel, e a tottu s'Acheronte,
De chelu e terra Reina:
Cust'est, e no atter,
Qui l'hat postu su pèe subra su fronte:
Su virginale latte,
Qui su Mundu riscatte

In su Calvariu Monte,
Hat dadu Figia e Mamma a Deus infante.

Quale est ec.

Quando dae su nïente
Su Mundu formaïat,
Cun sas divinas boghes soveranas,
Su Deus onnipotente,
Cun unu solus fiat
Criesit chelos, mares, e funtanas;
Maria fit presente,
Ed in tottu assistente.
Si canto cosa humana,
S'iscurtet de David s'arpa sonante.

INNO
ALLA
V. MARIA

Salve, salve, o purissima,
Sola columba candida,
Sempre intacta, et libera
De originale macula:

Non umbra est in te, Virgine
Inter feminas unica,
De lesione Adamitica,
Et de culpa primaria:

Perfecta luna splendida,
Et, Aurora prenuntia
De sole de justitia
In terrenale machina:

Nostras tenebras dissipas
Cun serena presentia,
Purifica, et illumina
Tantas obscuras animas.

Mystica rosa in Jerico
Pro candore, et fragrantia,
Et pro amabile purpura
Cum corona de gratia.

Humanas spinas mitiga
Et penas cum clementia,
Et preserva nos timidos
De rigida justitia.

Palma in Cades symbolica,
Sanctos et justos superas,
Choros etiam Angelicos
Cum suprema excellentia.

Tua est nostra victoria
De tentatione varia,
Si superamus debiles
In terra, valle misera.

Divina arca pacifica,
In te Messias habitat,
Qui naufragos nos liberat,
Et nos salvat in patria.

O gloriosa Femina,
Gemma nostra honorifica,
Margarita Evangelica,
Et corona augustissima:

Maria, mare in gratia,
Mare in misericordia,
Summa est nostra miseria,
Dona nos gratia, et gloria.

Trina persona in unica
Divina eterna Essentia
Per te vivat cum laude,
Et regnet, o Purissima.

LA DIVINA PROVIDENZA
E LA MISERIA UMANA.

1.

Deus, qui cum potentia irresistibile
Nos creas, et conservas cum amore,
Nos substentas cum gratia indefectibile,
Nos refrenas cum pena, et cum dolore,
Cum fide nos illustras infallibile,
Et nos visitas cum dulce terrore,
Cum gloria premias bonos ineffabile,
Malos punis cum pena interminabile.

2.

Ja' cum misericordia, ja' justitia
Humilias, et exaltas, feris, curas:
Pro nostra condizione, et injustitia
Nos tractas, tuas miseras creaturas:
Si leges tuas violamus cum malitia,
Nos castigas, et mandas penas duras;
Si te servimus per operas bonas
Promittis etiam palmas, et coronas.

3.

Die, et nocte suspiramus impatientes.
In terra valle misera imploramus
Misericordias tuas, penitentes
De tanta culpa nostra. Si mundamus
Animas, et conscientias delinquentes,
In gratia tua nos justificamus,
Cum dolore, et perfecta contritione,
Et humile, et sincera confessione.

4.

O fragiles creaturas, et errantes!
O tempus breve! o humanas mutationes!
Bene, et male operamur inconstantes,
Ruimus, et vitamus occasiones,
Teneros nos sentimus, et amantes
Duros etiam, ingratos. O passiones!
Libera nos, o Deus, cum clementia,
Et clamores intende cum patientia.

5.

De vile terra factos nos tolèra,
Et supporta, et procura nos salvare:
Salva nos, Deus, nostra gloria vera,
Eterna vita nostra, beatu mare,
In die tua terribile, et severa
Facturas tuas non cures damnare;
Ne nos condemnes creaturas tuas,
Una anima est, si perit, non das duas.

6.

Misera anima! Si erras, et varias
Per difficiles vias et tortuosas,
Et non repudias tantas phantasias,
Et culpabiles pompas et damnosas,
Intrare est impossibile per vias
Angustas, triumphales et gloriosas,
Et possibile ruere in fatales
Et profundas cavernas infernales.

7.

Homines, qui cum tanta incertitudine
In lacrymosa valle militamus,
Et cum continua ardente inquietudine
Tota vita die, et nocte fatigamus;
Cum viva fide, amore, et mansuetudine
Operemus, si glorias suspiramus:
Deus est qui promittit nos salvare,
Et eterna corona nos donare.

8.

In te, Maria Virgine, speramus,
Inter sanctos, et justos sancta, et pura,
Gementes cum fervore, et supplicamus
Qui intercedas pro tanta creatura
Fragile et delinquente. Si imploramus
Auxiliu' et patrociniu, da, et procura
Defendere tuos servos, qui anhelantes
Suspiramus in terra militantes.

DIALETTO GALLURESE

IL PENTIMENTO
DELL' AB. D. GAVINO PES
E
L' INSTABILITA' DELLA FORTUNA
DI
D. SALVATORE SANNA

IL

PENTIMENTO

1.

Tantu tempu era muta
La mè poara musa, e ogji è molta:
Da lu chjiodu è caduta
La mè cetara, e l'hagjiu in pezzi accolta;
Lu mè lauru è siccu,
Chi 'n lu mè fronti fesi calchi spiccu.

2.

Di li Musi in lu monti
Nò godu più chidd'aria sirena;
Paldutu hagjiu orizzonti,
Sacru furori, fantasia e vena:
D'Arcadia li pastori
Più nò mi voni tra li so'cantori.

3.

Buschi, rii e fontani
Li Ninfi soi mi occultan' avari:
Li Sireni nò sani
Cun dulciura sciuddì lu cantu in mari,
A li mè boci e lagni
Nò folmani più eccu li muntagni.

4.

Li dulci rússignoli,
Li canarj, e li suai filumeni,
Prima d'iscì lu soli,
Più alliviu nò dani a li mè peni,
Cu' la grata almunia
Di la sò boci varia, allegra e via.

5.

Lu campu nò si vesti
Di gala più, nè d' allegri culori:
In abiti funesti
Mi si mustra la rosa, e l' alti fiori;
L' albureddi frunduti
Tutti pal me di dolu so vistuti.

6.

Lu putenti vilenu
Di lu mè mal distinu addispittatu,
L' abrili e magjiu amenu
Pal sempri a l'occhji mei ha malcitatu,
E di la primaera
É vinuta pal me l' ultima sera.

7.

Chiddi campi fiuriti
Pal me so sicchi, nè fiorini più:
E chidd' anni fugjiti
S'inni so di la prima ciuintù:
Di l'etai matura
Appena n' hagjiu vistu la figura.

8.

La vicchjiaja è vinuta
Candu mi figurèa più piccinnu;
Drummitu era e mi sciuta,
Gridendi, gjià se' vecchjiu, e senza sinnu,
Mallugratu hai l' anni
In middi palgiadiz, in midd' inganni.

9.

Appena mi dispeltu
Attindendi a l' avvisu, a lu cunsiddu,
Mi cuntemplu, e avveltu
Chi socu un altu, e nò socu più chiddu,
Isdintatu, ingrispitu,
Calvu e bianca lu capu, sicca e frittu!

10.

Simili a l' umbra vana,
Sparisi amori e briu, e cant' hala:
L' alligria mundana
Fugji la mè canuta cumpagnia;
E l' amori mi scaccia,
Palch' anda nudu, e timi la mè jaccia.

11.

Più gustosa nò è
La cunversazioni e la visita;
Videndi intrà a me
Dugnunu fugji, dugnunu m' evita.
Ah! cantu e cantu ridi
Un sessu, e l'altu sempri chi mi vidi!

12.

Valgugnosu e cunfusu
A la mè trista stanzia mi ritiru:
Di lu tempu l'abusu.
Piangu senza rimediu, e suspiru.
Und'era la raxoni?
Oh chi vita! oh chi vana occupazioni!

13.

Chi sudori multali
A lu ventu no hagjiu incumandatu,
Par acchistammi un mali
Da me par un gran be'appriciatu!
Chi peni, e chi fatichi
Premii aspittendi, ch'erani castichi!

14.

Ah! canti splendidesi,
Benefizj, rigali, e silvitù,
E faori e finesi
Chi fesi a la matessi ingratitù!
Sendi lu gradimentu
Candu un dispettu, candu un tradimentu.

15.

Chi rabbj, affanni, assusti!
Chi vigjilj, chi notti mal passati
In caccia di disgusti,
Da me pal piaceri imbagjinati!
Cridendi, ah chi maecchini!
Ch'erani rosi li ch'erani spini!

16.

L' inganni e vanità
M' hani tu meddu tempu fraudatu,
Senza cunnidd mai
Un be', chi vedduderu sia statu.
Lu disingannu è gjuntu
Ogji, chi seca ja mezzu difuntu.

17.

Li mè dillitti so
Assai più. Chi focciu eddunca abali?
Disispirammi nò
Contra drittu divinu, e naturali.
A lu rimediu aspiru,
Chi possu haellu sempri, chi rispiru.

18.

In lu Celi un Patronu
Eagjiu, unu Re, un Babbu, un bon' amicu,
Ch' è prontu a lu paldonu,
Sndi offesu, e taldiu a lu casticu;
E abbraccia indulgenti
A tà detesta li sò mancamenti.

19.

P' osselvà, ch' in lu mundu
Cunentu nò si dà chi satisfaci,
Ui dulori prufundu
Di tanti affetti indigni haè mi faci,
E cussì voddu a Deu
Cunsgrà chistu brei tempu meu.

20

Li dì, l'ori, e l'istanti
Chi vìi possu, cun sinzeru amori
Offeru a chist' Amanti,
Chi da l'omu nò vò sinnò, lu cori;
E si l'ha indivisu
Faci pruà in tarra un Paradisu.

Sullo stesso Argomento

Palchì no torri, dì, tempu passatu?
Palchì no torri, dì, tempu paldutu?

1.

Torra alta volta, torra a fatti meu
Tempu impultanti, tempu priziosu,
Tempu, chi vali tantu cant' è Deu
Par un cori ben fattu e viltuosu.
Troppu a distempu, tempu caru, arreu
A cunnisciti, oh pesu aguniosu!
Cantu utilosu mi saristi statu,
Tempu, haenditi a tempu cunnisciutu!

2.

Tempu, ch' in un cuntinu muimentu
Poni tutta la tò stabilitai,
Chi la tò chietù, lu tò assentu
Cunsisti in nò istà chietu mai;
Ritrozedi pal me ch' era ditentu,
Candu passesti, da un sonnu grai:
Ah! si turrai, tempu malgastatu,
Chi bè, chi t' haaria ripaltutu!

3.

Tempu, chi sempri in justa prupulzioni
Di lu tò motu in gjiru andi a la sfera,
N'haggi di me, ti precu, cumpassioni,
Ritorrami a prinzipiu di carrera;
Di l'anni mei l'ultima staxoni
Conveltil'alta volta in primaera.
L'essi lu ch'era a me sarà nicatu,
Ch'insensibili tanti hani ottinutu?

4.

L'alburi tristu senza fiori e frondi,
Vinendi maggiu, acchista frondi e fiori;
A campu siccu tandu currispondi
Un beddu traciu d'allegri culori.
Supelvu salta d'invarru li spondi
Riu d'istiu poaru d'umori!
E l'anticu vigori rinuatu
Nò sarà mai in un omu canutu?

5.

La selpi vecchjia chidd'antichi spoddi
Lassa, e si vesti li so primi gali;
Da li cinnari friti, in chi si scioddi,
Chidda famosa cedda orientali
Rinasci, e tantu spiritu rigoddi,
Ch'agili come prima batti l'ali;
E l'animu immoltali rifulmatu
No vidarà lu sò colpu abbattutu?

6.

La notti è pal vinè, la dì s' imbruta
Candu lu soli mori in occidenti;
A luci poi torra tutt' in una
Ca ndu rinasci allegru in orienti.
E la suredda, la candida luna,
Da li mancanti torna a li crisciuti
E un omu cadenti in chiddu statu
Nò dè turrà, da undi è dicadutu?

7.

Tempu dispriziatu, torra abali,
Ch' hagjiu di cà sè tu cunniscimentu;
Torr' ogji chi cunnoscu cantu vali,
Chi pruarè tutt' altu trattamentu.
Ah! d' haeti trattatu tantu mali,
Nò possu ditti cantu minni pentu!
Cunniscimentu, ah cantu se' taldatu!
A passi troppu lenti se' vinutu.

8.

No timì, tempu meu, d' impliatti
In bassi e falsi immaginacioni,
In fà teli di ragni, o in chiddi fatti
Cuntrarj a lu bon sensu, a la raxoni,
In chimeri, in dillirj, in disbaratti,
Mutìi di la mè paldizioni.
N' hagji cumpassioni, tempu amatu,
D' un cori afflittu, confusu, e pintutu.

9.

Di dugna stanti toju appruvittà
Voddu, senza passacci ora oziosa:
Nè pensu più palditti in zilibrà
Li grazii, li primori d'una rosa,
Ch' in brei in brei a cannisci si dà
Cantu è vana, caduca, e ispinosa.
Dulurosa mimoria, ch' ispuddatu
M' hai di gusti, e di peni vistutu!

10.

Si cominciàa di nou a vii,
Dia usà diffarenti ecunumia;
Nè palticula mancu di la dì,
Senza implialla be', passacci dia:
Chi ben pruistu, innanzi di muri,
Pa l' ultimu viagjiu mi sarìa.
Oh alligria! oh tre volti biatu,
Tempu, candu da te fussi attindutu!

INSTABILITA' DELLA FORTUNA

La solti chi pocu dura
Dà, e pidda lu cunsolu;
Fiacca l'ali a mezzu bolu,
E abri la siptiltura.

1.

La solti di pocu assentu
Vinci ancora li rubusti:
In lu meddu di li gusti
Miscia a li gusti lu pientu,
Mutabili che lu ventu.
L'altu lu poni in bassura.

2.

Cu' imperiu assolutu
Dà li bè, e d'iddi pria:
Vesti a unu d'alligria,
E l'altu poni di luttu;
A cal'ha nudda, dà tuttu;
A cà tutt'ha, tuttu fura.

3.

É di la solti la trassa
Assai maligna, e falza:
A cà una dì tant'alza,
In brei tempu l'abbassa:
A cà una dì ispassa,
In l'alta dà amalgura.

4.

La solti, chi sempri è varia,
Mutabili è di rigori;
A cal'ha ogji in faori,
Dumani è tutta cuntraria;
Nò c'ha chiodu, chi la paria,
Nè la possia fà sigura.

5.

Variendi la fultuna,
Di mali e di be' dà pulti:
Cresci, e manca in li sò qualti,
Tali e quali di la luna:
A tutti canti è cumuna,
E di pochi amica pura.

6.

Li sò variazioni
Li polta pal dugna sfera,
Torra dugnuno a lu ch'era,
Candu in pegjiu no lu poni;
Da gusti e afflizioni;
Cà pò dì la sò figura?

7.

La solti a cal'alza, e fala;
Dà bè, e pidda l'ampari,
Cumposta è di dui cari,
Una bona, e l'alta mala;
Si lu gustu è in la sala,
In la scala è la tristura.

DIALETTO CAGLIARITANO

RIME SPIRITUALI

DEL

CAV. AV. EFISIO L. PINTOR SIRIGU

L'ESISTENZA DI DIO

ODE

Cantus bortas in mei considerendi
Bandu, comenti mai s'humanu coru
Si pozzat induressiri, e no intendi
Sa menti prus, in su linguaggiu inzoru
E su Celu, e sa Terra celebrendi
Unu giustu, terribili
Summu Enti incumprensibili,
Chi cun su brazzu suu de Onnipotenzia
A su nienti hat donau varia existenzia,

Intendu su Profeta coronau
Avvertimì, chi s'impiu, s' insipienti
Non s'est, nò persuadiu, ma in coru hat nau,
Chi falsa est s' existenzia de cudd'Enti,
Chi tantis claras provas hat lassau
De infinita, immancabili,
Existenzia immutabili,
Cantus cosas existint in unìa
Multiformi, ammirabili armonìa.

Mira su celu cande luminosu
Si sullevat su soli de orienti,
O est de s'Empireu a mesu, o magestosu:
Indorat cum is rajas s' occidenti;
Mira s' umidu mantu tenebrosu
Sa notti in s' aria stendiri,
Mira sa luna splendiri
De stellas coronada, e appustis nara,
Chi sa manu de Deus no apparit clara.

Sa Terra? ah! dognia planta, dognia flori,
Dognia animali, dognia monti, e planu,
Is perdas, is arrius de unu Criadori
Teniat imprimia in sei clara sa manu.
Su mari? issu in sa calma, issu in furori
Attestat cudd' altissimu,
Poderi divinissimu,
Chi incadenai ddu scit, o violentus
Spingit in issu a gherra orrenda is bentus.

Ma a Tui de cussa manu poderosa
S'opera prus insigni, sa prus bella,
Sa corporea struttura portentosa,
Cuss' anima no annunziat cali stella.
Ti rifflettit sa luxi prodigiosa
Chi donau t' hat sa scienzia
De sa propria existenzia,
O chi su Deus pozzessis adorai
Chi un imagini sua boffiu hat formai?

De sa sorti cali est su prediletu.
Chi de is favoris suus bivat cuntentu
No aspirendi a unu gosu prus perfettu?
S'impiu cali est chi prenu de turmentu
Cudda boxi no ascurtit, chi in segrettu
Ddi promittit gravissima
Pena a is colpas durissima?
De cuddu in sa speranza, no intendeus
De custu in su terrori: *existit Deus*?

Eppuru! sa prus rea de Flegetonti
Furia iniqua in sa terra est arribada,
E cun s'alitu impuru de Acheronti
Prus de una humana menti hat offuscada;
Mostrau s'iniquidadi hat nua sa fronti;
Pagu est su Deus non timiri
Chi s'impiu scit opprimiri
De dd'offendiri, arroxia e dd'insultai
Finzas s'essiri sua boffiu hat negai.

Issa est chi a su fanaticu seguaci
De moderna assurdissima sapienzia
Affinat s'intellettu perspicaci
Indurendi a is rimorsus sa cunsenzia;
Est issa chi diffundit sa voraci
Fiamma de ideas orribilis;
E a is corpus suus terribilis
Tremiri bistu heus giai sa terra, is maris,
E is Tronus vacillai cun is Altaris-

Celu, e Terra non fiat. A Sei bastanti
Solu Deus existiat in issu e tottu,
Ma, *si fazzat*, cumandat, e in su stanti
S'essiri e Terra, e Celu hat reconnottu.
Prodigiu immensu! ma su nai chi tanti
Pozziu hat su brazzu inabili
De zurpu casu instabili,
No est, no, siat po duresa, o siat po inganno,
Prodigiu (si cunfessit) mancu mannu.

Giai su Ligure in navi, ahi no Italiana!
De s'ardua impresa sua su fini hiat biu,
E s'ancora in s'arena Americana
Affundendi, is promissas hiat cumpliu.
Diversa de sa sua sa turba Ispana
Innì sa terra, varia
Incontrat s'aqua, s'aria,
E a is de sa patria in tottu disugualis
Erbas, arburis, fruttus, animalis.

E s'homini...? no innì de sa natura
S'errori corrigiat brazzu industriosu.
De concava montagna s'abertura
Su ricoveru fiat de su riposu;
De su sidi, s'arriu studàt s'arsura,
E a nua, de leis non domita
Barbara genti indomita
Is membrus trucidaus (est cretiu a stentu!)
De su simili suu fiant alimentu.

Ma chi a un Enti fiat deppiu si existiant
Scienta de Celu, e Terra altu Segnori;
A sa barbarie uguali, aundi biviant
Fiat cuss'Enti in distinguiri s'errori.
Ma crei chi saldamenti unidas siant
De Deus sa connoscenzia
Cun dognia humana scienzia,
E chi movant a passu simbillanti
Est forzis tanti stranu, assurdu tanti?

IL NATALE

DI

N. S. GESU' CRISTO

ELEGIA

Dognia monti de Idume, dognia planu
Est de sa nì cobertu, incadenau
Po su gelu est su cursu a su Giordanu.
Giai sa notti sa Terra hat oscurau,
Giai prus de s'usu rigidu Aquiloni
S'est de su fridu Nord precipitau,
E a s'orrori de gelida stasoni
Ricoveru circhendi in grutta oscura,
Virgini, ses giai Mamma, e su Lioni
De Giuda chi su mundu de paura
Fait tremiri, ti pendit de su sinu
Miti angioni de paxi, e de dulzura.
De sa bianchesa tua fiat su gesminu,
Debili fiat imagini sa Rosa
De su vivu colori porporinu:
A sa Mamma prus bella, e prus donosa
Solu in bellesa est custu Fillu ug uali,
Issa sola est cant' Issu preziosa.

Ahi non lorapit a tanti ogu mortali,
E de luxi aici viva a su splendori
Morit bintu in sa lotta disugualil

Connosciu in sa criatura su Criadori,
Chi su Soli non mortu totalmenti,
Si una nui s'interponit, o vapori,

Cun su vividu raju risplendenti
Bincit s'oppostu velu, e s'orizonti
Avvivat cun sa luxi, e fait ridenti.

Ma una fiera selvaggia in dognia monti
Hat a incontrai s'asilu, e no hat a tenniri
De Deus su Fillu, aund'arrimai su fronti?

Duru lettu de fenu hat a sustenniri
Chini su padiglioni s'hat prantau
In su centru a su Soli, e no hat a ottenniri

De is fatidicus cignus s'Aspettau
Ospizu mancu vili, e dignu pras
De s'homini soaresciu, abbandonau?

Intendis desolada, is prantus suus
Bis giustus, e impotenti a ddus calmai
Unis, misera mamma! is prantus tuus.

Ah! de prangiri cessa, e suspirai:
Aundi can tali Mamma est Fillu tali
Logu a su propriu Celu est de uguagliai.

Hat a spantai sa dì, chi universali
Santa imbidia hat a tenniri su mundu
A is penetras, asilu a s'Immortali;

E su Nilu, e s'Eufrate e s'Istru biundu
Scarescius de su Gallu, de s'Armenu,
De s'Egittu aici riccu, aici fecundu,
Hiant a bolliri placidu, e serenu
Dirigiri su cùrsu a sa currenti
De s'humili Betlemme in su terrenu.
Curriri innoi giai biu s'humana genti
Terras, immensus maris superendi
De is regnus de s'Aurora, e de Occidnti,
E Roma is setti frontis inclinendi
Adorai su Presepiu, bregungiosa
S'ara de vanu Giove abbandonendi.
Su veru Giove est custu, vittoriosa
Arziat issu sa manu, e in su momentu
Torrat cuddu a sa valli tenebrosa;
Valli orrenda de prantu, e de turmentu
Destinada a ingannaus, e ingannadori,
Si, o Virgini, unu Fillu no hessis tentu.
Ma in gosu has Tui cunvertiu su dolori,
Regnai fais Tui sa paxi, e fais cittiri
De is falangis gherreras su furori.
E s'universu interu s'hat a biri
In Tui sola esultai, cali sa binta
Preda su bincidori in su sparziri.
Ne'innoi rustica turba est solu spinta,
Ma clara stella insolita, devotus
Hant is Sabius in Celu giai distinta;

E giai de is regnus sudditus rimotus
Offressint is tesorus cussas manus,
A Deus, Homini, Rei depidus votus.
Cantu has a essiri miti, e ahi cantu humanus
Cussus ogus de Celu hant a mirai
Humilis de s'orienti is Soberanus!
E Tui felici a patria in su torrai
Tui sa prus prediletta, e fortunada
De is mammas prus felicis hant a nai.
Chi s'Eligia ses Tui, sa Destinada
Deus po tenniri a fillu, e de s'affettu
Sa prima parti a Tui nd'est accordada.
Ridenti issu ti fixat, e in segrettu
Pesat mancu a unu Deus s'humanidadi
De tanti amori essendi unicu oggettu.
Ah, si deu ddu meresciu, ah de bondadi
Po su Cantori tuu, prega, o Maria,
Prega una sola oghiada de piedadi!
E in tottu hat a cambiai s'anima mia.

LA NASCITA DELLA
V. MARIA

ODE SAFFICA

Cali in candidu carru luminosu
In mesu a is umbras de sa notti bruna,
A fai bellu su celu tenebrosu,
Nascît sa luna;

Cali bistìa de purpura in orienti
De su Rei de sa luxi ambasciadora
In fiammeggianti carru, risplendenti
Spuntat s'aurora;

Cali s'iride candu hat penetrau
Su soli de una nui s'umidu velu
Cun arcu variamenti colorau
Pintat su celu;

Tali... ah perdona; o sola, incomparabili,
Perdona; si deu nau chi nascis tali
Diffettu est de sa menti, e de un'inabili
Lingua mortali.

Cali est mai de su mundu su primori
Ita existit de mannu e peregrinu,
Chi non cedat de custu a su splendori
Raju divinu?

Cali has a fai cunfronto, o Musa mia,
Si Deus s'opera sua prus bella, e pura
Architettau sapienti hat in Maria
De sa natura?

A Tui pensàt innantis chi sa varia
Bincessit de su Caos orrenda gherra,
Innantis chi suspendia in mesu a s'aria
Hessit sa terra.

E de candu ab eterno in sa Sapienzia
Is operas futuras previdiat,
In Tui sa prus insigni, a preferenzia
Si cumplaxiat.

Ma puita in d'una valli profanada,
Nienti simili a Tui podis mirai
Fatì cumpangia nostra, o Immaculada,
Has a negai?

Ah no! solus po Tui sa terra hat tentu
Formas nobilis tanti, e tanti bellas
Splendit solus po Tui su Firmamentu
De tantis stellas.

Tempus fiat giai chi meda prus s'aspettu
A natura luxiat po sa bellesa,
Ma attiran s'hat terribili decrettu
S'antiga offesa.

Infecundas hat fattu issa is Campagnas
Seminendi de spinas su terrenu,
A s'aspide issa hat postu in is intragnas
Atru velenu.

Beni; ses Tui sa sola chi sa sortì
Felici, torrai podis a su Mundu,
Su barbaru bincendi de sa Morti
Regnu profundu.

Beni; non bis cuddu Serpenti orribili
Chi a una femmina incauta hat fattu inganno
Insultai temerariu a su terribili
Produsiu dannu?

De su Celu prescelta, e destinada
Cussa frouti superba a conculcai
Faitì cumpagia nostra o Immaculada
Has a negai?

Ah no! giai biu, chi de su Soli in fronti
Risplendit sa corona meda prus
De candu hat cumtemplau de s' orizzonti
Is ogus tuus.

Su nobili cipressu chi esaltau
Hat s' umili Sionne a tanti onori,
De Gerico su tanti decantau
Misticu flori.

E sa palma, e su platanu, e s' olia,
E is cedrus de su Libanu decoru
Reconnoscint, e adorant in Maria
Sa Reina inzoru.

Beni a abbattiri is portas infernalis,
Conquistendi po nosu is regnus Santus,
Beni, ascurta is suspirus, de is mortalis
Ascurta is prantus.

ATTO DI FEDE

O Soberanu Segnori,
Infinitu, Onnipotenti,
Chi una tottu de su nienti
Heis creau;
Chi Celu e Terra heis formau
Cun divina architettura
Po una vili Creatura,
Chi os offendit;
Po cudd'impiu chi pretendit
Chi no existit unu Deus,
Chi sustenit chi nasceus
Po unu accasu.
Deu s'adoru persuasu
Chi existeis, o Segnori,
Babbu Eternu, Creadori,
Onnipotenti.
Creu tottu firmamenti
S'altu misteriu divinu,
Chi seis unu, però Trinu
In tres personis,
De ugualis perfezionis
Senz'alguna differenzia,
Trinu sì, però in Essenzia
Solus Unu.

Creu senza dubbiu alguna
Chi fillu bostu Umanau
S'est in su sinu incarnau
De Maria.

Cudda Palma, cudd'Olia,
Cudda Planta prodigiosa
Cudda Rosa misteriosa
Prediletta;

Chi ab eterno fiat elétta
Filla, Sposa intatta, e pura
Vera Mamma, ma no impura,
Immaculada.

Chi est stetia fecundada,
Ma de su Spiritu Santu
Cun prodigiu, cun'ispantu
Universali.

Puita intattu, e Virginali
Deppiat essi cussu sinu,
Chi una Fillu, ma divinu
Hat generau.

De is Patriarcas suspirau
De is profetas giai previstu,
Veru Deus Gesù Cristu
Redentori;

Chi a riparu de s'errori
De un Adam dissubidienti
Pura vittima innozenti
S'esti offrexiu.

Tottu is penas chi hat merexiu
De s' homini su peccau
Issu solu hat supportau
Po amori nostu.
E comenti fiat disposstu
Po sa humana Redenzioni
Sa prus barbara Passioni
Hat sunfriu.
Flagellau, avviliu
A cuddu Popolu ingratu
Su Presidenti Pilatu
D' abbandonat:
Ch' in d' una Gruxi dd' hat donat
Una morti ignominiosa;
Ostia santa, Ostia preziosa
De perdonu:
Chi su giustu, chi su bonu,
Chi su Deus Fillu Umanau
A su Babbu hat immolau
Voluntariu.
Retirau de su Calvariu
Esti stettiu sepultau,
A s' inferru est abbaxau
Vittoriosu;
E triunfanti e gloriosu
A is tres dis resuscitau
A is Celus est arziau
Immortali.

A su Babbu Eternu eguali
A deretta si dd' est postu
Abogau, ma Giugi, nostu.
Inesorandu.

Chi cun supremu cumandu
Nosì deppit giudicai;
A su bonu hat a donai
Sa gloria eterna:

A su malu sempiterna
Pena orribili, ma giusta
Disgraziau si fessit custa
Sa sorti mia!

E de sa propria genia
Creu in su Spiritu Santu;
Creu tottu, tottu cantu
Heis rivelau.

In sa Cresia chi heis fundau,
Cresia Santa Cattolica,
Cresia Santa Apostolica
E Romana.

Bonu Deus sa fidi humana
Est suggetta a dognia errori,
Sa bosta sola, o Segnori.
Est infallibili.

Donaimì, si est mai possibili
Sa fidi chi in Caffarnau
Vera, e viva hat dimostrau.
Su Centurioni.

ATTO DI SPERANZA

Bonu Deus chi s'Unigenitu
Fillu bostu heis tollerau
Chi in su sinu de una Virgini
I si fessit Incarnau.

Pura Bella Eletta e Unica,
Beru tottu, ma, Segnori,
Unu Deus, e una Femina,
Sa Creatura, e su Creadori!

Chi in Betlem, che miserabili,
Nasciu in mesu de su gelu
Fessit su meri dispoticu
De sa terra, e de su Celu.

Chi heis permittiu chi una barbara,
Una orribili Passioni
Sunfressit s'Innozentissimu
Divinu, Misticu Angioni.

Chi s'Eternu, s'Immutabili
Vera vida, vera Luxi
De sa perfidia Giudaica
Fessit postu in d'una gruxi.

Chi su Santu, preziosissimu,
Puru Sanguni, innozenti
Derramessit in su Golgota
Tottu, tottu, interamenti.

Cali fini incomprensibili
Os hat movia? ah si, Segnori,
Giai s'intendu, po redimiri
Su peccau, su peccadori.
Duncas tanti a s'Unigenitu
Hat costau su mi salvai?
È timemu miserabili!
E bolemu disperai?
No Segnori, no, cust'anima
Dd'hat redimia Fillu bostu,
Miraidda in su Galvaria,
Ch'in sa Gruxi ancora est postu.
Est po mei cuss'alei barbara
Llaga aberta in su costau,
Cussa llaga, cussu sanguni
Est su preziu chi hat pagau.
E po mei hat a essi inutili?
No, deu speru, deu confiu;
M'assigurat s'infallibili
Fillu bostu, e Babbu miu.
Redentori amabilissima,
Cussa gruxi, cussa lanza
Est cuidd'arcu segurissima
De perdonu, e de speranza,
In cuss'Arcu salvu, e liberu
De s'eterna mia ruina
E perdonu aspettu, e grazia
De sa bondadi divina.

Grazia e luxi po connosciri
Su cammino de sa Gloria,
Grazia e luxi po cumbattiri
Finza a ottenniri vittoria.
Si deu speru.... eh chi mi donat
Sa speranza de unu Dimas,
Chi de sa gruxi mi narat,
Non presumas, ma non timas?

ATTO DI CARITA'

O Deus amabili,
Comenti mai,
Comenti s'homini
Non t'hat a amai?
Si Tui ses s'unicu,
Su solu oggettu
Dignu, dignissimu
De tottu affettu?
Si sa esistenzia
Tui dd'has donau
Po essiri timiu,
Po essiri amau?
Si esti una Imagini
S'anima sua
De s'adorabili
Essenzia Tua?
Si cun su sanguni,
Chi has derramau
Tui dd'has redimiu,
Tui dd'has salvau?
Si is proprius Angiulus
Ministrus tuus
No has favoressiu
Che pagu prus?

No, no est possibili,
Comenti mai,
Comenti s'homini
Non t'hat a amai?

Ah sì, prontissimu
T'amu, t'adoru,
Cun tottu s'anima,
De tottu coru.

E a preferenzia
De dognia cosa
Sa prus amabili,
Sa prus preziosa.

Chi tui ses s'Unicu,
Su solu oggettu
Dignu, dignissimu
De tottu affettu.

E po nienti atturu,
Solus po Tei
Amu su proximu
Cantu amu a mei;

Aici possibili
Fessit t'amai,
Fessit possibili
Su ti adorai,

Comenti ti amant
Is Serafinus,
Cantu ti adorant
Is Cherubinus.

ATTO DI CONTRIZIONE

Troppu ingratu Peccadori
Connoscia di essiri stau,
Cunfessu chi happu peccau,
Misericordia, Segnori.

De sa Regia, de su Tronu
Si reconnoxit ingratu,
Prangit David su chi hat fatu,
E cunsighit su perdonu.

De Sichar in sa funtana
Cun sa divina eloquentia,
Heis reduxiu a penitentia
Una femina mundana.

Si presentat penitenti
Madalena peccadora,
Est assolta in sa propri'ora,
Perdonada prontamenti.

In d'un'arburi mirais
Su publicanu Zaccheu
Si cunfessat reu reu,
E bosu ddu perdonais.

Negau tres bortas ceis
De unu Perdu discennottu,
Si 'ndi pentit, e de totu
In su stanti dd' assolveis.

Unu pubblicu Ladroni
Non si cunvertit che in morti,
Eppuru lograt sa sorti
De ottenni sa salvazioni.

E deu puru deppu crei
De porri essi perdonau,
Su Fillu bostu Umanau
Est mortu ancora po mei.

Si Soberanu Segnori,
Profundamenti umiliau,
A is peis bostus est postrau
Custu indignu peccadori.

Abborrexiu su peccau
Non po is penas chi meresciu,
Solamenti dd' abborrexiu
Po chini happu aggraviau.

E solus po amori bostu
Innantis de prus peccai
Milli vidas a donai
Cun cuntentu seu dispostu.

Una coru umiliau
Chi de veras est cuntrittu
Unu profeta hat iscrittu
Chi non hat a essi dispreziau.

Si mirais sa iniquidadi
O Segnori, e chini mai,
Chini podit satisfai
Sa divina Magestadi?

Donaimi Segnori miu,
Unu coru limpiu e giustu,
Cambiai custu coru ingiustu
Chi aici mali os hat serbiu.